

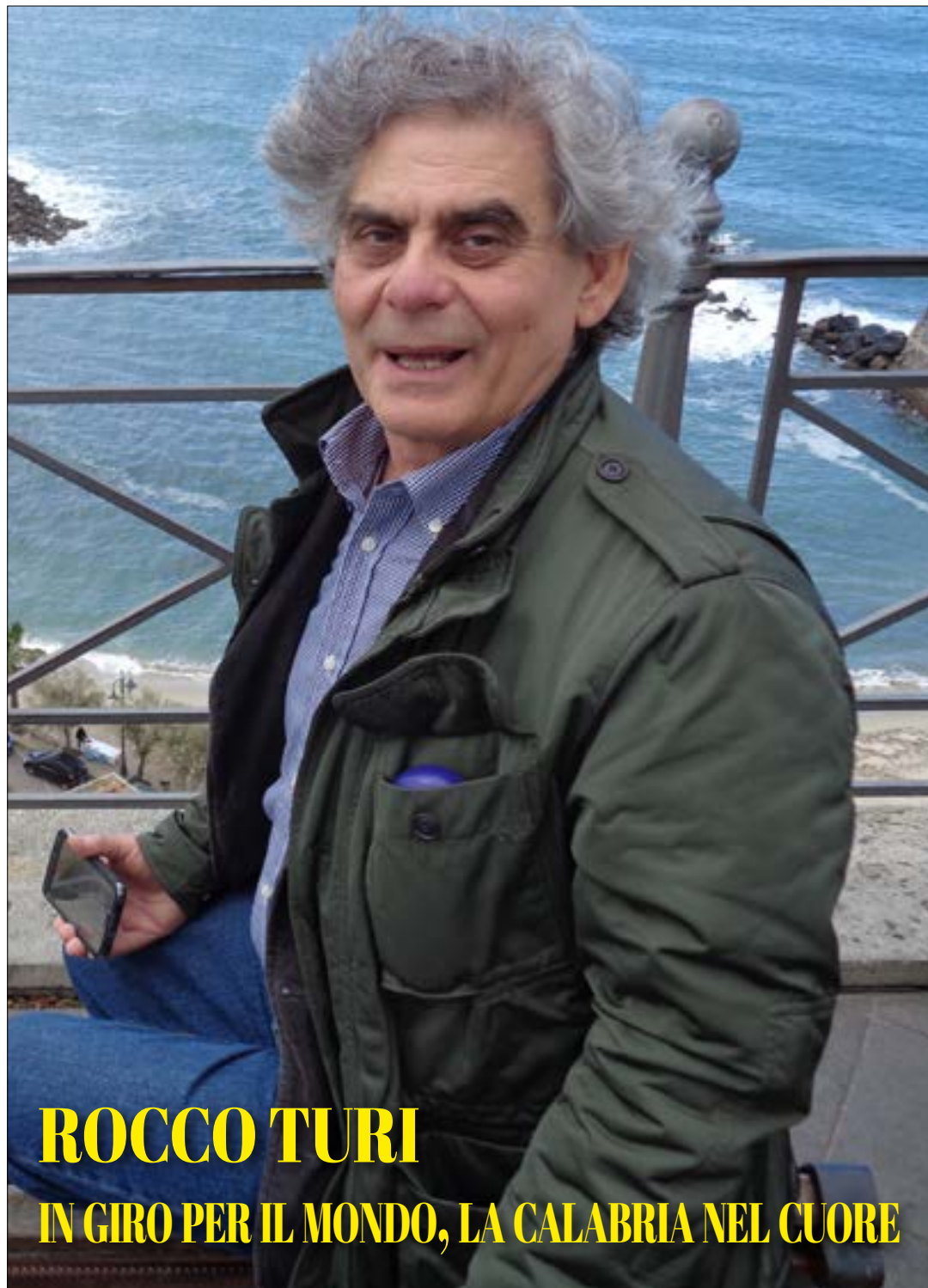
CALABRIA.LIVE

fondato e diretto da Santo Strati

IL PIÙ DIFFUSO E AUTOREVOLE QUOTIDIANO WEBDIGITALE DEI CALABRESI NEL MONDO

MAGAZINE DOMENICALE SUPPLEMENTO AL QUOTIDIANO • TESTATA GIORNALISTICA QUOTIDIANA REGISTRATA AL ROC AL N. 33726 • ISSN 2611-8963 • REG. TRIB. CZ 4/2016

VAI SUL SITO: WWW.CALABRIA.LIVE



ROCCO TURI

IN GIRO PER IL MONDO, LA CALABRIA NEL CUORE

UN CALABRESE AL POLO

LA GRANDE SETE



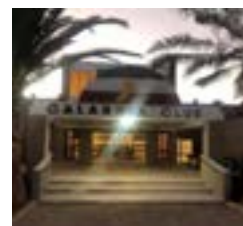
Perché si spreca tanta acqua?

ROCCO COMMISSO A MARINA DI CAULONIA RITORNO ALLE ORIGINI



UN PAESE IN FESTA

CALABRIA CLUB MELBOURNE



**IN PUNTO D'INCONTRO
IN AUSTRALIA**



La grande sete della Calabria

E 200 mln di mc acqua finiscono in mare

INTERI PAESI SENZA ACQUA, COME OGNI ESTATE, MA ANCORA NESSUN PROVVEDIMENTO SERIO CONTRO LA DISPERSIONE IDRICA

di **ANTONIETTA MARIA STRATI**

L'acqua è tornata nei campi del Catanzarese, ma la Calabria continua a essere 'assetata'. Ogni anno, infatti, ci sono 200 milioni di metri cubi d'acqua che, annualmente, finiscono in mare. Una gravissima situazione che è stata registrata dall'Anbi – Associazione Nazionale dei Consorzi per la Gestione e la Tutela del Territorio e delle Acque Irrigue su indicazione del Consorzio di Bonifica Ionio Catanzarese e che, in parte, è stata risolta, almeno, per quanto riguarda il Catanzarese, grazie all'intervento della Regione Calabria che ha imposto alla società A2A, di rilasciare 155mila cubi d'acqua al giorno, anche per uso potabile, a valle della centrale idroelettrica di Magisano.

«È il quantitativo minimo, sufficiente ad evitare la perdita dei raccolti, già flagellati dalla siccità – ha ricordato Francesco Vincenzi, presidente dell'Anbi–. Siamo ancora lontani dai 280mila metri cubi, previsti dalla convenzione, ma è un primo segnale, frutto dell'impegno dell'assessore all'Ambiente della Calabria, Sergio De Caprio e della mediazione regionale, fortemente sollecitata dall'azione congiunta delle organizzazioni professionali agricole e del Consorzio di Bonifica Ionio Catanzarese, costretto addirittura a rivolgersi alla magistratura per vedere affermato un proprio diritto. È questo un aspetto fondamentale della vicenda, esempio per superare la logica dei commissariamenti senza fine in atto in Sicilia e Puglia: solo l'autogoverno è in grado di garantire le legittime aspettative dei consorziati, cui bisogna rispondere anche al Sud con crescente efficienza e determinazione».

Ma, se per il Catanzarese la situazione sembra essersi risolta – o almeno in parte –, nel Crotonese, invece, la situazione non è delle migliori: è lo stesso presidente del Consorzio di Bonifica Ionio – Crotonese, Roberto Torchia, a denunciare che, nella giornata del 18 agosto, «l'azienda A2A, dalle 13,00 circa di mercoledì 18 ago-

>>>

segue dalla pagina precedente • Antonietta Maria Strati

sto, ha interrotto gli scarichi idrici nel fondo Tacina, a valle dell'invaso di Orichella».

Il consorzio ha tuttavia ricevuto rassicurazioni sulla riapertura dell'acqua, veicolata "dall'erogazione con la tagliola degli anticipi rispetto ai rilasci del prossimo anno", ma per Torchia «si sposta, così, la cultura dell'emergenza ai prossimi anni che, tra l'altro, verranno sempre più colpiti dai cambiamenti climatici».

«I coltivatori – ha detto Torchia – sono privi della fornitura così come tutte le altre utenze servite dagli impianti che, così come oramai arcinoto, non riguardano "solamente" il settore agroalimentare. Il disagio e l'allarme sociale è elevatissimo».

«Il territorio, gli agricoltori e le utenze – ha detto ancora – risulteranno devastati e gravemente compromessi

di quartiere di Arghillà, alla *Gazzetta del Sud* ha parlato di «zona franca» e di un territorio in cui l'acqua non arriva».

«Ai piani alti l'acqua se la sognano ormai da mesi – ha aggiunto –. Tantissima gente sta soffrendo e se non hanno l'autoclave l'acqua non arriva. Il problema è strutturale, perché il serbatoio non sopporta il fabbisogno di un quartiere che nel frattempo ha avuto una forte espansione demografica e nel quale abitano 6mila persone».

«La situazione è drammatica – ha proseguito Votano – e non si è mai riusciti a risolvere il problema. Ci hanno detto che saranno stanziati dei soldi per fare un nuovo serbatoio, ma da mesi ormai il problema perdura. Ripeto, il problema è strutturale perché il serbatoio Alfieri, vicino al carcere, servito dai pozzi di San Cono e di Petto Gallico non riesce alla necessità di un quartiere nato

portanti. Asserisce, infatti, l'assessore, a nome immagino del Sindaco e dell'intera Giunta, che purtroppo la rete idrica è vetusta, i tubi registrano continue perdite e quindi anche l'acqua del Menta che arriva a pressione alta paradossalmente provoca più disagi che benefici».

«Ritengo opportuno – ha scritto ancora – fare alcune precisazioni e puntualizzazioni rispetto a tale assunto. Quasi tutta la rete idrica è stata rifatta in ghisa con i fondi del decreto Reggio. Iniziò la giunta di Italo Falcomata con l'assessore Giuseppe Falduto e completammo poi noi con la prima giunta di centro-destra. Con un progetto fatto quando ero assessore ai lavori pubblici e con la consulenza del geometra Sera, già responsabile dell'ufficio acquedotti, provvedemmo a realizzare gli allacci alle nuove condotte. Il progetto naturalmente prevedeva la contestuale dismissione delle vecchie condotte».

«La mia esperienza, come ai più noto – ha proseguito – terminò in anticipo e quando i lavori non si erano ancora conclusi e, da quel che mi risulta, le dismissioni delle vecchie condotte non furono realizzate, con la dispersione dell'acqua in due condotte e con le perdite che si verificano nelle condotte vecchie non dismesse. A nulla è servito negli anni esporre questa situazione ai vari assessori e consiglieri delegati e per ultimo al sindaco in carica. Del perché penso sia facilmente intuibile. Ora si proclamano lavori di rifacimento di condotte già sostituite anziché chiedere conto ai responsabili dei lavori passati e verificare la reale situazione. Non è la prima volta purtroppo che a Reggio si finanziano lavori per opere peraltro già realizzate, duplicando le spese senza risolvere il vero problema. Esistono poi altri due problemi».

«Il primo sono gli allacci abusivi nelle aree periferiche per innaffiare orti e giardini – ha detto ancora –. Non bastano le belle parole, servono fatti, serve cioè realizzare un'intesa con Prefettura, Questura e Magistratura e

>>>



La diga sul Menta: doveva risolvere tutti i problemi idrici di Reggio e invece...

dall'assenza di acqua», prosegue Torchia che continua facendo riferimento agli accordi presi "nel corso dell'ultima video conferenza anche alla presenza dei rappresentanti Regionali e del Prefetto di Crotone», ai quali non sarebbero «seguiti fatti concreti».

A Reggio, la situazione è ancora peggiore: ad Arghillà, così come in molte altre zone della Città Metropolitana, l'acqua fatica ad arrivare, creando non pochi disagi ai cittadini.

Giuseppe Votano, del coordinamento

per mille persone. Ora l'aumento di persone, tra abitazioni abusive ed assegnate irregolarmente, fa di Arghillà un vero e proprio comune nell'arco di un km quadrato».

Sulla crisi idrica, è intervenuto anche Franco Germanò, già assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Reggio Calabria che, su un post su Facebook, spiegando che «rispetto alla drammatica e colpevole carenza idrica a Reggio, credo che l'assessore Rocco Albanese disconosca alcuni fatti im-

segue dalla pagina precedente • Antonietta Maria Strati

avviare una reale ricerca di tali situazioni procedendo agli arresti dei colpevoli. Ai miei tempi così facemmo e in un mese le forze dell'ordine arrestarono quasi 50 persone con il risultato che in quelle zone l'acqua tornò abbondante».

«Il secondo – ha detto ancora – riguarda i manovratori, ai quali non dovrebbe essere lasciata alcuna autonomia decisionale su come e quando aprire e chiudere le saracinesche, ma dovrebbero eseguire precise disposizioni dei vertici amministrativi e politici. Inoltre andrebbero ruotati e destinati ognuno in zone diverse da quella di residenza. Questo è il mio pensiero e spero che possa essere utile a chi oggi ha responsabilità di governo della Città perché ognuno deve assumersi le proprie responsabilità, se ne è capace, altrimenti abbandoni il campo».

«C'è una grande questione culturale sul futuro delle risorse idriche e l'insensibilità, che denunciavo in Calabria, è lì a dimostrarlo: si può per mero profitto penalizzare risorse vitali come il cibo e l'ambiente?» ha chiesto Francesco Vincenzi, che chiede, ancora, «per il bene della collettività e nel rispetto delle normative di legge, di cui chiediamo l'applicazione».

Anche Massimo Gargano, presidente direttore generale Anbi, ha ribadito come «le normative sull'utilizzo del bene pubblico acqua attribuiscono priorità all'uso agricolo dopo quello per fini umani», dando «piena disponibilità e consapevolezza a ricercare le necessarie compatibilità fra i crescenti interessi gravanti sulle risorse idriche».

«Per questo, già da tempo – ha concluso – le progettualità dei Consorzi di Bonifica ed Irrigazione rispondono a criteri di multifunzionalità in sintonia con le esigenze del mondo agricolo: dalla produzione idroelettrica alla fruizione ambientale e turistica. E' già così per gli 858 progetti definitivi, presentati da Anbi per essere inseriti nel Piano Nazionale di Ripresa e Re-

silienza; al Sud ne sono previsti 277 per un investimento di quasi 1 miliardo e 900 milioni di euro, capaci di attivare circa 9.500 posti di lavoro».

A ribadire la necessità di lavorare «ad una strategia per l'acqua» è Franco Aceto, presidente di Coldiretti Calabria, spiegando che ciò si potrebbe realizzare «ottimizzando la distribuzione dei grandi invasi esistenti e finanziando la realizzazione di invasi più piccoli per accumulare la risorsa quando è troppa e per distribuirla quando manca e distribuirla in modo razionale ai

cittadini, all'industria e all'agricoltura, con una ricaduta importante sull'ambiente e sull'occupazione».

«I Consorzi di Bonifica – ha concluso – sono la punta di diamante nella gestione e realizzazione. Ormai, non si può più parlare di rischio di cambiamento climatico. Siamo già dentro un cambiamento cronicizzato. Le risorse europee del Pnrr – conclude – servono ad affrontare questi tempi nuovi e ad innescare percorsi virtuosi, evitando di finanziare speculazioni come il fotovoltaico sul suolo fertile». ■

Sorical, le gestione acque Calabretta: capro espiatorio



Cataldo Calabretta

La Sorical è la società che gestisce le risorse idriche della Calabria. Attualmente è guidata dal commissario Cataldo Calabretta. «Sulla carenza idrica in alcuni territori in questa torrida estate – ha detto Calabretta – è facile additare la Sorical come la responsabile di tutti i disagi che si stanno verificando. La crisi idrica, intesa come di produzione di acqua dalle sorgenti a causa della siccità, interessa per fortuna solo alcune zone della Calabria e non dipende dalla gestione della Sorical, ma da altri fattori. Tutto il personale operativo della Sorical in questi mesi non si è mai fermato, assicurando tempestivi interventi di manutenzione sugli impianti. C'è la tendenza però –

avanza Calabretta – da parte di alcuni politici, a guardare con strabismo al problema idrico calabrese e a non adoperarsi concretamente nel trovare soluzioni strutturali. La precaria gestione del servizio idrico calabrese è figlia di anni di scelte sbagliate o peggio, di scelte non fatte, di mancata visione della politica che ha rinunciato a riformare il settore per proprio tornaconto elettorale. Da alcuni anni la depurazione è gestita dai Comuni in economia e le azioni della magistratura si moltiplicano per le carenze gestionali. L'assenza di un gestore industriale impone alla Regione di pianificare interventi straordinari con procedure lunghissime, tardive e spesso poco efficaci, perché gli impianti hanno bisogno di una costante manutenzione. In questi decenni in quasi tutte le grandi città della Calabria sono nati interi quartieri senza adeguare le infrastrutture. Sono stati costruiti centinaia di serbatoi con soldi pubblici e non sono mai entrati in funzione. Per decenni si è continuato a non chiedere il pagamento dei canoni idrici in cambio dei voti, salvo ora scoprire che il settore è in default perché i costi e gli investimenti non trovano adeguata copertura finanziaria dalla tariffa». ■

Anche se in politica i ribaltamenti e i colpi di scena sono abitualmente ordinaria amministrazione, difficilmente c'è da aspettarsi questa settimana una "rivoluzione" a sinistra che metta in crisi la coesa coalizione di destra per la Presidenza della Regione Calabria. Ma una considerazione su vincitori e vinti andrebbe comunque fatta.

Dando per scontato la pressoché certa vittoria del centro-destra per la conquista della Cittadella di Germaneto, a maggior ragione i probabili (se non supercerti) sconfitti dovranno riflettere sui guasti della politica regionale di quello che era un tempo il partito caposaldo della sinistra del Mezzogiorno.

Si può perdere, ma onorevolmente, non rinunciando a priori alla battaglia o, peggio, al confronto con l'avversario. E questo comporta, nel caso di una sinistra vocata a una sonora *débacle*, peggiore di quella registrata con Callipo, l'esigenza di un serio ripensamento (non usiamo volutamente il termine rifondazione perché sa di presa in giro) sul ruolo del Partito Democratico e dei suoi satelliti a sinistra nel contesto regionale.

Sia ben chiaro che a chi vince, nella Regione Calabria, servirà il confronto con una opposizione seria, forte, e rappresentativa delle forze riformiste.

Il candidato del centro-destra Roberto Occhiuto ha un adeguato *pedigree* politico e, in atto, riveste un ruolo – capogruppo forzista alla Camera – che gli accredita competenza e capacità di gestione della cosa politica.

Le scelte, quasi da elenco del telefono, operate invece fin qui dai Dem riflettono invece la chiara volontà di una rinuncia alla politica, come se in Calabria non ci fossero i presupposti per una dialettica di confronto da cui ricavare gli elementi più idonei a favorire crescita e sviluppo. Con tutto il rispetto per Amalia Bruni, la scelta di una "dilettante" della politica è un'offesa all'intelligenza di chi alla sinistra ha dedicato anima e corpo. È un tenere a zero considerazione una classe

LA POLITICA

Regione

A chi vince serve una forte opposizione

di **SANTO STRATI**

Roberto Occhiuto

politica che, pur non brillando negli ultimi anni, nel bene o nel male ha governato questa Regione.

Dall'altra parte, s'è molto parlato di inefficienza e, contemporaneamente, di iper-efficienza dell'attuale governo "provvisorio" la cui permanenza prolungata, dopo la fine della compianta presidente Jole, è stata favorita dalla pandemia. Pochi provvedimenti importanti, molte iniziative – discutibili – dal chiaro sapore elettoralistico e con evidenti fini di *captatio benevolentiae*, che non hanno contribuito, né aiutano la Calabria, ad affrontare il momento post-pandemia (augurandoci nessuna nuova crisi in arrivo). Non è questa la sede per muovere obiezioni su un'iperattività a dir poco sospetta e poco legittimata dalla precarietà del governo ("solo provvedimenti urgenti e indifferibili" dice la legge), ma non si può non far rilevare che nessuno – né da destra né da sinistra – si è speso per anticipare a giugno le elezioni, quando la crisi pandemica era in fase calante e i cittadini avrebbero potuto recarsi alle urne. Tre mesi, si dirà, non fanno la diffe-

renza, e, invece, sono di una rilevanza enorme, vista la situazione di estrema confusione che si è creata soprattutto a sinistra. L'anticipo del voto a giugno avrebbe costretto la sinistra a pensare diversamente, ma non avrebbe modificato la struttura della coalizione di centro-destra che è apparsa da subito blindata sull'unità delle varie componenti.

Oggi ci si chiede cosa riserva il voto dei calabresi del prossimo 3 ottobre, soprattutto per capire se gli equilibri a destra resisteranno (Lega e Fratelli d'Italia si contendono la primazia e, sotto sotto, contano di rosicchiare voti agli azzurri) e se la sinistra – uscita presumibilmente con le ossa rotte – deciderà finalmente se si può in qualche modo immaginare il futuro. Di certo, nonostante gli auspici e l'ottimismo di Conte, i 5 Stelle sono quelli che usciranno molto male da questa consultazione: non hanno capitalizzato il voto del 2018 (evidentemente la rabbia degli elettori è svanita a fronte del nulla dei neodilettanti del Parlamento) e vanno verso un'inevitabile dissoluzione (o frantumazione, che è ancora peggio) del Movimento che non voleva farsi partito e che, invece, è rimasto incastrato nelle maglie del potere.

La lezione che verrà da queste elezioni – sempre che il numero degli astenuti non diventi imbarazzante – è che i calabresi si sono stufati di essere guidati da Roma e vogliono autodefinire il proprio futuro. Della Calabria interessa poco o niente, eppure con i miliardi del PNRR ci sarebbe l'opportunità – per chi onestamente crede nel ruolo politico e odia i predoni – di trasformare radicalmente questa terra mai sfruttata (in termini positivi) adeguatamente per rispondere alle esigenze di giovani, donne e calabresi che vorrebbero un lavoro stabile con una paga decorosa. Al diavolo vergognoso che ancora impera e cresce a dismisura, si può rispondere solo con impegno e serietà. È quello che gli elettori – senza crederci molto – chiedono a chi cerca un posto in lista. ■

IL PROTAGONISTA DELLA STORIA DI COPERTINA



Rocco Turi Giramondo con la Calabria nel cuore

DA AMENDOLARA (CS) AL POLO NORD. IL SOCIOLOGO COSENTINO HA STUDIATO USI, COSTUMI E I FENOMENI MIGRATORI IN TUTTO IL PIANETA, PER FINIRE A OCCUPARSI DI BALENE

di **PINO NANO**

Alla soglia ormai dei 70 anni, ancora sempre in giro per il mondo. Cittadino onorario di Szombathely, capoluogo della provincia Vas, a metà strada fra i Monti di Kőszeg e il fiume Rába, la città più antica dell'Ungheria che lo ospita da 34 anni; felicemente single, e una lunga esperienza come docente di sociologia all'Università di Cassino. Ma soprattutto una passione sfrenata per la ricerca. Oggi Rocco Turi, o meglio il professor Rocco Turi, è tutto questo e altro ancora.

Alle spalle si porta dietro una infanzia tutta calabrese, vissuta per intero ad Amendolara, quasi un villaggio, alle porte della vecchia Sibari, paesino fantastico bagnato dallo Jonio e adagiato sulla spiaggia bianchissima della parte più antica della provincia cosentina. E in Calabria, tra i silenzi, il sole e le ginestre della piana di Sibari, Rocco Turi torna di tanto in tanto per ritrovare se stesso e per scrivere i suoi saggi di antropologia culturale. Scopriamo quasi per caso che in questi mesi di eccezionale caldo estivo è finito sulla calotta artica, al Polo Nord, in cerca di nuove suggestioni ed emozioni che animano questa parte del mondo.

Lo cerchiamo per giorni, alla fine riusciamo a contattarlo, la linea va e viene, ma lui risponde sorridendo: «Sono dall'altra parte del mondo, mi scusi davvero. E per giunta, sono in mezzo agli iceberg del Polo. È un miracolo che io possa parlare con lei».

– *Professore ma che ci fa un sociologo come lei al Polo Nord?*

«Sono sulle Isole Svalbard dove ero già stato molti anni fa per studiare un aspetto dell'emigrazione dimenticata dei cacciatori di balene. Mi risulta inoltre che emigrati italiani, forse anche calabresi, giunsero addirittura fin qui dal Canada per varie attività di pesca. Questo nuovo viaggio serve a verificare in che modo si sia evoluto il "Trattato delle Svalbard", firmato

>>>

segue dalla pagina precedente • Pino Nano/Rocco Turi

da 46 Paesi di cui 14 furono primi firmatari nel 1920, compreso l'Italia. Il Trattato dava ai sottoscrittori la possibilità di intraprendere qualsiasi attività di sfruttamento delle risorse locali per sviluppare l'abitabilità di queste Isole. Situazione diversa di ciò che accadde sull'altra parte del globo, a Ushuaia nell'estremo sud dell'Argentina, dove quei territori inospitali furono popolati con la costruzione di una colonia penale, salvo poi affidare a un imprenditore italiano il compito di trasformarla in città. Ma qui sulle Isole Svalbard, l'unico Paese che realmente arrivò a seguito del Trattato fu la Russia che si dedicò allo sfruttamento delle miniere di carbone. Il vecchio Trattato non ha più un valore pratico anche se pochi russi e ucraini sono rimasti ancora a vivere su questa fredda isola con circa 3 mila abitanti, da cui il 10 aprile 1926 l'esploratore Umberto Nobile partì per la sua sfortunata impresa col dirigibile Norge. Per la cronaca aggiungo che qui alle Svalbard c'è un'università dedicata agli studi artici ed è stata realizzata la "Banca dei semi" nella quale verranno conservate per l'eternità le specie vegetali di tutto il mondo contro il rischio di estinzione».

– *Professore, quanti Paesi ha avuto modo di visitare e quante città ha attraversato?*

«L'elenco è abbastanza lungo, e ogni qualvolta qualcuno mi chiede dove io sia stato devo per forza di cose riprendere i miei appunti di lavoro. 45 anni in giro per il mondo mi hanno portato negli angoli più estremi del sud e del nord. In Groenlandia, prima a Kangerlussuaq e poi Nuuk, la capitale. In Islanda, a Reykjavík; alle Isole Svalbard e a Longyearbyen, la capitale; in Norvegia invece, a Honningsvåg, Hammerfest, Tromsø, Oslo. In Svezia, prima a Malmö, poi a Stoccolma. Ma sono stato anche in Corea del Sud, a Seoul. Ho attraversato la Mongolia, fino a Ulaanbaatar, e in Cile sono stato a Valparaíso, a Vigna del Mar, naturalmente a Santiago. Un

anno sono arrivato invece all'Isola di Pasqua, esperienza indimenticabile, e in Argentina ho attraversato la Terra del Fuoco, fino a Ushuaia e al Canale di Beagle. Ho coperto l'estremo nord e l'estremo sud, così come ho viaggiato per quasi tutta l'Europa, dalla Norvegia alla Grecia. Sotto questo profilo credo di essere stato molto fortunato a vedere tante cose diverse, e tante cose insieme che mi hanno arricchito».

– *Leggo che lei ha attraversato la Russia da cima a fondo.*

In Russia sono arrivato fino Irkutsk e sul Lago Bajkal in Siberia, un sogno che coltivavo da ragazzo. Ho vissuto per giorni e giorni sulla Ferrovia

che lì ho sopportato temperature da -10°C a -60°C. È stato un viaggio affascinante per vari motivi. Primo, sono stato alle Isole Falkland alla quale avevo dedicato buona parte della mia tesi di laurea e mai avrei immaginato di vederla da vicino e verificare alcuni concetti di cui avevo parlato nella mia dissertazione. Secondo, conoscere da vicino il famoso Pinguino Imperatore, che vive solo nel continente antartico e di cui avevo tanto letto e sentito parlare. Terzo, immergermi nella natura incontaminata. Quarto, provare l'ebbrezza del rischio con mare tempestoso e onde altissime in una nave inaffondabile, che hanno rafforzato in me il gusto della resisten-



Transiberiana, sono stato a Nerekhta, a Vladivostok, e a lungo a Mosca. Tutti viaggi di studio con uno scopo ben preciso fra storia, sociologia e politica».

– *Ma è vero che ha trascorso una stagione importante della sua vita di ricercatore anche in Antartico?*

«Certamente. In Antartico sono arrivato passando dalle Isole Falkland-Malvinas, da Grytviken, in Georgia del Sud e dalle Sandwich Australi e Isola dell'Elefante, tutti possedimenti del Territorio britannico d'Oltremare antartico, controllati dal Governatore delle Falkland. Un lungo tragitto per giungere sulla Penisola Antartica, ma sembrava di essere arrivato su un altro pianeta, dove an-

za alla sfida che ricevo da chi non ti aspetti fra gli esseri umani. Al viaggio in Antartico dedicherò una spettacolare mostra fotografica in un grande museo nazionale di arte moderna in Ungheria».

– *Altro sull'Antartico?*

Beh, sì, tanto, mille cose; ma una voglio raccontargliela. In Grytviken, nella Georgia del Sud, luogo in cui per sbarcare fu necessario affidarsi a chissà quale santo, visitai la tomba dell'esploratore Ernest Shackleton, che era l'obiettivo di uno dei miei colleghi di viaggio sulla nave di ricerca russa *Akademik Ioffe*: commemorare i cento anni della sua morte che sarà il 5 gennaio 2022, di cui ho ricevuto in regalo medaglia commemorativa.

>>>

segue dalla pagina precedente • Pino Nano/Rocco Turi

Ho studiato la vita avventurosa degli esploratori che hanno attraversato l'Antartico e mi rivedo in quello spirito combattivo. Sarebbe utile fare l'elenco e la cronaca dei rischi affrontati in Antartico, ma sarebbe anche molto lungo».

Rocco Turi lo avevamo incontrato anni fa appena rientrato in Calabria dall'ultima sua avventura. Partendo da Budapest, in tre mesi aveva volato con decine di aerei diversi e percorso migliaia di chilometri. La sua meta finale era stata la Mongolia. Al suo ritorno in Ungheria, il professore calabrese aveva concesso un'intervista esclusiva al quotidiano *Vas Nepe*, segnale abbastanza indicativo dell'importanza dei suoi studi transnazionali, ma anche della stima e dell'ammirazione che la tradizionale Accademia Ungherese nutre per lui. Il 24 agosto 2013 il giornale ungherese pubblicava un pezzo con questo titolo "Egy olasz Mongóliában", "Un italiano in Mongolia" e poi, in prima pagina dell'inserto speciale "Hétvége" un pezzo del giornalista Kozma Gabor dal titolo: "Rocco Mongol barátai", "Gli amici di Rocco (della Mongolia)".

– *Professore cosa è andato fare in Mongolia?*

«In quegli anni ero impegnato nella storia dei partiti comunisti mondiali e avevo avuto la possibilità di osservare da vicino alcuni documenti e così partii per un viaggio in Asia. Per la verità lo avevo programmato da almeno venti anni, quando un mio collega della Mongolia incontrato in Ungheria disse che nel suo Paese molti archivi sarebbero stati aperti anche agli studiosi stranieri. Quando giunsi in Ulaanbaatar questi documenti erano stati già ben catalogati. Alla fine elaborai alcuni concetti utilissimi alla mia ricerca pubblicata, ma ancora oggi sono poco noti a causa di una stampa italiana ben collusa con la politica e pronta a rispondere agli ordini dei suoi referenti».

– *Di tutto, di più, professore?*



«Vede, solo apparentemente si tratta di temi distanti fra di loro. La mia teoria come sociologo è che ogni tema vada osservato da molti punti di vista. Ogni problema ha una base ciclica e multifattoriale, questo hanno insegnato i miei maestri di cui desidero ricordare Francesco Maria Battisti. Lo ricordo con grande piacere, Francesco era fra i più originali e versatili sociologi italiani e per questo per nulla rievocato, ma era un "Grande". Sono orgoglioso di essere stato suo allievo, di aver sostenuto con lui almeno tre esami, e di averlo avuto come controrelatore alla mia tesi di laurea insieme a Pino Arlacchi, il quale propose il massimo del voto e la lode in una relazione che conservo fra i cimeli della mia vita. Appunto, Battisti e Arlacchi hanno segnato autorevolmente l'inizio del mio percorso sociologico. Con Battisti c'è stata una continuità fino alla sua morte che ha fatto incursione, addirittura, anche negli studi sulla storia sociale del paese in cui sono nato: Amendolara. Sull'argomento ho pronto un libro con prefazione di Luigi Maria Lombardi Satriani».

– *La Mongolia è quasi misteriosa,*

cos'altro può dirci di questo lontano Paese?

«La Mongolia è affascinante e caso particolare. Oltre alla politica e ai rapporti con la Cina e la Russia, mi sono occupato delle sue tradizioni e vita quotidiana; il folklore sempre vivo alimenta una società consapevole e orgogliosa dell'appartenenza al popolo di Gengis Khan e alla cultura che ha pervaso anche Marco Polo, di cui un grande monumento è collocato in bella mostra nella principale piazza di Ulaanbaatar. Avevo programmato il viaggio tenendo conto che ai primi di luglio nella sua capitale - definita città nomade - si sarebbe svolta la rievocazione di una festa antica denominata Naadam, organizzata come vera Olimpiade della lotta libera, conosciuta come Bök. Delegazioni presenti da tutto il mondo, ma non dall'Italia. Fra gli altri argomenti studiati, cito i matrimoni buddisti.

Altra occasione era un convegno sull'indipendenza del Tibet. Infatti, la Mongolia e il Tibet sono molto simili e a prevalente religione buddista; fra i due Paesi (ma il Tibet, come si sa, viene considerato alla stregua di

>>>

segue dalla pagina precedente • Pino Nano/Rocco Tursi

una Regione) esiste un antico trattato di mutua assistenza. Ritornando in Mongolia dalla Corea del Sud ho compiuto il volo in un airbus della Korean Airlines insieme ad alcune centinaia di monaci buddisti, provenienti dall'India, che anch'essi si recavano al convegno di Ulaanbaatar. Il mio vicino di posto, monaco buddista, originario del Tibet, vive in un monastero indiano. I suoi genitori vivono ancora in Tibet. La conversazione con Tashi - questo il suo nome - è stata molto molto interessante, utile alla mia conoscenza».

– *Come spiega l'assenza della delegazione italiana in Mongolia?*

«Pur essendo attiva l'ambasciata della Mongolia in Italia, non era ancora stata istituita quella italiana in Ulaanbaatar. Per questa pratica esiste la prassi della reciprocità, ma gli italiani se la prendono sempre con comodo. La politica italiana è fatta così, e nell'insicurezza e indeterminatezza gli opportunisti amano sguazzarvi. Tutto questo limita la credibilità del nostro Paese. Purtroppo, in Italia non ci si accorge di ciò e la nostra stampa non fa altro che alimentare cronache sciovinistiche. Osservando tutto ciò dall'estero, è deprimente».

– *La foto di viaggio a cui oggi è più legato?*

«La foto davanti al Muro di Berlino. Mi ritrae insieme a tanti altri giovani tedeschi accanto ad una crepa del muro appena abbattuto e mi si vede con un grande masso di cemento in mano che usavo per staccare un frammento da portare a casa per la mia collezione di cimeli. Quel giorno mi sono sentito parte della storia e figlio della grande democrazia europea. Ero giunto a Berlino Est provenendo da Praga, dove vivevo in quegli anni di guerra fredda, e avevo viaggiato con un amico bulgaro per nulla interessato al Muro. Ricordo che Dimitar, questo il suo nome, mi spiegò per un'intera notte di viaggio che il suo grande piacere era solo di varcare prima volta nella sua vita la porta di

Brandeburgo da est verso ovest e sentire, prima volta, il profumo dell'occidente. Stranamente anch'io attraversai il muro in senso contrario e quasi accompagnai Dimitar a conoscere il mondo occidentale; gli augurai buona fortuna e continuai il mio viaggio a ritroso verso l'oriente politicamente sconosciuto».

– *E il ricordo più insolito che si porta dentro?*

«La notte illuminata del Polo desta grande curiosità. Per diversi mesi non fa mai buio, la notte non esiste e si va a dormire cercando di accostare le tende per creare un rimedio adatto a conciliare il sonno. Anche l'aurora boreale è un fenomeno naturale di grande fascino che favorisce un notevole turismo di élite.

la maggior parte dei miei articoli e libri più importanti, anche inediti».

– *Che cosa le è rimasto di tutto questo suo peregrinare per il mondo?*

«La consapevolezza di essermi arricchito di beni immateriali incontrando la gente più diversa e più disparata, conoscendo e amando i popoli più lontani dalla nostra tradizione occidentale ed europea. E poi la malinconia di migliaia di incontri personali con studiosi e intellettuali che mi hanno insegnato molte cose che non conoscevo. Ma le dirò di più, mi sono reso conto che ne è valsa la pena in tutti i sensi, perché mi porto dentro, nel cuore e nella mente, conoscenze che non avrei mai fatto, la bellezza dei luoghi e la capacità di saperli valuta-



Rocco Tursi davanti al Muro di Berlino appena sfondato: è una foto a cui tiene molto

Un ricordo insolito è il viaggio con la nave di ricerca russa *Akademik Ioffe* all'interno di un vulcano nell'Isola Deception a poche miglia della penisola antartica, che lei potrà osservare attraverso Google Earth. Capirà che sono centinaia i ricordi che porto nel cuore e mi irrobustiscono».

– *È vero che per scrivere i suoi libri ha anche soggiornato per tanti anni all'estero?*

«Ho trascorso quattro anni in Cecoslovacchia e 34 anni in Ungheria, tra una parentesi e l'altra della mia vita. In questi Paesi ho iniziato a scrivere

re e discriminare. Questo in generale. Ma nella mia attività di sociologo e ricercatore i viaggi sono serviti per andare alla fonte dei problemi studiati, leggere documenti originali ed essere pronto a sostenere i risultati delle mie ricerche nei confronti di chiunque. Non a caso, il mio libro *Gladio Rosso, una catena di complotti e delitti dal dopoguerra al caso Moro* è stato talmente "scorretto" da essere ritirato dal commercio e da restituirmi i diritti. Caso unico al mondo, di cui la stampa italiana è complice in un

>>>

segue dalla pagina precedente • Pino Nano/Rocco Turi

silenzio assordante. Tutto questo, se possibile, accresce la mia forza e la scelta di girare il globo nella consapevolezza di andare sempre alla fonte dei problemi studiati. Contro i mulini a vento del mio Paese...».

– *Professore si sente più sociologo o più turista quando affronta questi suoi viaggi?*

«Perché no? Occuparmi di turismo sul campo è la mia passione. Ritengo che qualsiasi studioso di turismo non possa prescindere dalla ricerca diretta, piuttosto che studiarlo a tavolino come spesso accade in Italia. Per rispondere alla sua domanda, nei miei viaggi di studio all'estero non trascuro tre cose: musei, mercati e periferie, a volte correndo anche qualche utile rischio, come mi è capitato a Buenos Aires, per conoscere davvero il popolo che vi abita e per arricchire il mio bagaglio di competenze. Oltre alla routine culturale, in Siberia avevo programmato anche una visita al lago Bajkal, luogo da me sognato sin da ragazzo. Si tratta del lago più profondo del mondo, 1600 metri, e della più grande riserva di acqua dolce del Pianeta. Ma la Siberia mi ha riservato bellissime, piacevoli esperienze e immagini che meriterebbero un nuovo viaggio. Chissà!... Colpiscono soprattutto le distanze. Se in Italia si possono ipotizzare al massimo viaggi di 1000 chilometri, un trasferimento interno alla Siberia può durare anche 7-8 mila chilometri senza scalo».

– *Qual è la città più affascinante che ha visitato?*

«Pechino senza dubbio. Città bellissima. Esperienza formidabile. Da ragazzo vedevo Piazza Tienanmen in tv come un miraggio. Ho visto qualcosa di più interessante e formidabile di quanto mi aspettassi. A mio parere Piazza Tienanmen offre un messaggio politico e storico sempre attuale e di grande significato per la Cina. Mai ho incontrato un popolo così friendly; nello Zhongshan Park, ma anche in giro per la città, incontravo bambini accompagnati dai loro genitori e

giovani che mi chiedevano un selfie insieme a loro. Alla mia domanda spiegavano che erano colpiti dalla fisionomia e dal semplice e disarmante abbigliamento tipicamente occidentale, lontano da ciò che i marchi italiani espongono nelle loro vetrine lussuose. Ma poi le cose e le curiosità su Pechino, gli aneddoti sui cinesi sono innumerevoli. Occuperebbero moltissimo tempo».

– *Ne racconti una...*

«Sì, bellissima e divertente, quando - come cittadino occidentale - mi sono preso una "rivincita" sui cinesi. Facendo più volte transito da Pechino sono stato ovviamente sottoposto al controllo doganale. In ogni occasione (e solo all'aeroporto di Pechino) la polizia mi faceva aprire lo zaino perché al controllo elettronico c'era sempre qualcosa che li insospettiva. Era



un semplice termometro estraibile da un astuccio a forma di penna che moltissimi anni fa mi aveva regalato un amico informatore scientifico, e porto sempre con me. Osservandolo e temendo che potesse trattarsi di qualcosa di "pericoloso", i poliziotti di frontiera, di per sé già molto esperti, mi invitavano ad estrarre questa strana penna e a mostrarne il funzionamento con le mie mani. Dopo aver realizzato di cosa si trattasse, si scioglievano in un sorriso ed esibivano il mio strano oggetto ai loro colleghi, i quali, a loro volta, sorridevano quasi di crepappelle. Sorridevo più di loro (ma dovevo trattenermi per ovvii mo-

tivi) nel pensare che con un termometro ero riuscito a incuriosire proprio coloro che ci sorprendono ogni giorno nelle città italiane con i loro strani aggeggi».

– *Altra curiosità?*

«Giacché ci siamo con i cinesi, bisogna sapere che nel grande aeroporto di Pechino non si vende acqua nei bar. Vi sono moltissimi distributori automatici da cui, premendo un bottone, esce tutta l'acqua che si desidera. L'acqua calda sgorga a una temperatura di 94 gradi, l'acqua fredda a una temperatura di 43 gradi. Garantisco: buona, provare per credere; anche perché la si beve con dei bicchieri a forma di cono (che io avevo già conosciuto alla Biennale di Venezia di qualche anno prima). La necessità che l'acqua sia a quella temperatura è perché è inquinata e viene preven-

tivamente trattata per garantirne la bevibilità. Per questa e altre curiosità rimando ai miei libri».

– *Su quanti aerei ha viaggiato, quanti voli ha fatto in questi anni?*

«Non potrei ricordare; ho viaggiato con tutte le compagnie aeree, anche le più strane, Asiana, Siberian Airlines, Mongolian Air, Air China, Austral, Lan Chile, Malev, Wizz, Lufthansa o Kore-

an Airlines e chissà quante altre, ma tutti comodi Airbus o Jumbo. Volare è un piacere straordinario».

– *Progetti futuri?*

«Mi piacerebbe tornare sull'Isola di Pasqua, che ho già visitato anni fa dopo aver attraversato a piedi il Cile meridionale e la Terra del Fuoco al mio primo viaggio nell'estremo sud dell'Argentina, e poi mi piacerebbe tornare in Antartico».

– *Qual è il prezzo più alto che un globe-trotter come lei alla fine deve pagare per inseguire tutto questo?*

«Nessun prezzo, solo un grazie alla

>>>

segue dalla pagina precedente • Pino Nano/Rocco Turi

mia indole. Ho la piena soddisfazione di aver inseguito molti sogni della mia vita. Vorrei continuare a farlo con lo stesso ritmo. La pandemia ha però frenato o interrotto molti dei miei programmi, ho appena annullato un viaggio in Russia dedicato al folklore musicale dei pastori nella grande pianura della Regione Kostroma; ma un grande dispiacere è stato l'annullamento dello spettacolo del tenore José Carreras per il cinquantesimo anniversario della sua attività, al "Bartok Plusz Opera Festival" di Miskolc a cui avrei dovuto partecipare per la terza volta consecutiva. Se una persona merita di essere onestamente citata quando - agli ultimi dubbi dei miei viaggi iniziali - mi spronava, quella era mia madre; ma è altra storia che fa parte di romanzo familiare».

– È chiaro che gli studi di una certa rilevanza richiedono impegno e soprattutto riservatezza assoluta?

«Certo, nessuno ha interesse ad anticipare gli studi che andrà a fare. Nel mio libro *Gladio Rossa* e poi anche in *Storia segreta del PCI* ho rivelato i risultati di una ricerca da me fatta sulla vita quotidiana ai tempi della guerra fredda e di numerosi italiani che avevano deciso di rimanere oltre cortina, in molte regioni e molti Paesi. Inoltre, mi occupo di politica internazionale e di guerra sin dalla mia tesi di laurea che ho potuto elaborare all'Università di Louvain-la-Neuve (Belgio). Da allora non ho mai abbandonato il filone di ricerca in campi minati. In questi anni, come lei sa, in Corea esiste un gravissimo conflitto politico fra il Nord e il Sud. Pensi che la distanza fra Vladivostok e Seoul si può percorrere in circa 30 minuti di volo. Invece l'aereo sul quale ho viaggiato ha percorso la distanza in oltre 3 ore sullo spazio aereo cinese per evitare di sorvolare la Corea del Nord e rischiare di essere abbattuto. Questo per dirle che il viaggio e lo studio in campi minati è un'avventura meravigliosa che

alimenta vite straordinarie. I conigli restino a casa con i loro soldi sotto il cuscino, magari rubati, in attesa di passare a miglior vita».

– Si può fare un parallelo fra la cultura amendolarese e la realtà mongola?

«Certamente. Ne parlerò, ne scriverò. Purtroppo, ad Amendolara è diffuso un "ego" molto accentuato, quasi alla stregua di caste, e questo è assolutamente deleterio per la popolazione ed è complicato anche parlarne. Ti accorgi che vige una mentalità povera di idee, se lo dici e lo spieghi in molti si offendono e mi dispiace. Potrei sbagliare, evidentemente, ma questa è la mia convinzione. Vorrei essere

ta riparte, in valigia ha con sé piccoli monili, minuscole terracotte che egli stesso realizzava o acquistava presso un ceramista di Amendolara. Dopo una grave malattia e la morte del titolare, nonché la chiusura del laboratorio, oggi Rocco Turi si rivolge ora ai ceramisti di Seminara per i piccoli "gioielli" calabresi da regalare ai suoi nuovi amici, perché la creta così lavorata "è parte integrante della nostra storia più intima", dice quasi commosso.

Ma per Rocco Turi, Amendolara rimane la sua "Itaca". E quando può lui viene a rifugiarsi nella sua vecchia casa di campagna, per scrivere i suoi numerosi libri *in progress*. L'ultimo



più esplicito, discorso lungo che farei volentieri con i miei compaesani e gli amici di Amendolara a cui voglio molto bene. Amo il paese in cui sono nato, ma in maniera critica e mai con passiva, sterile e becera accondiscendenza, allo scopo di ricevere encomi e riverenza. Questo ho fatto da sessant'anni attraverso il CSA - Centro Studi Per Amendolara e Per l'Alto Jonio, e proverò ancora a dare un contributo alla crescita interiore del mio paese».

Amendolara for ever, dunque. L'amore per il suo paese si tocca con mano. Nonostante i viaggi intorno al mondo c'è un dettaglio che la dice lunga sulla "amendolaresità e calabresità" del vecchio professore. Ogni qualvol-

ha già fatto molto discutere gli storici di mezza Europa, è *Censura di Stato*, una rilettura complessa e quasi disacrante della storia del movimento operaio italiano e del grande apparato comunista su cui quel movimento operaio fondava la sua ragione d'essere.

Ma non solo questo. Dentro il libro c'è anche una rilettura moderna e assolutamente nuova del delitto Moro e del ruolo decisivo che forze occulte hanno giocato per fuorviare le indagini sul caso e sulla vita dei responsabili. Inoltre nel libro c'è una ricostruzione reale della morte di Enrico Berlinguer che nessuno fino ad oggi ha mai osato contestare. ■

Molto spesso si pensa che le Accessibilità alla Comunicazione, Architettura e alla Mobilità, prendiamo per brevità solo questi tre elementi, sia una “smania”, un “pallino” delle persone disabili, ma non è così: nel nostro Paese, in Italia, l'Accessibilità si fonda direttamente sulla Costituzione Italiana.

Fin dall'articolo 3, infatti, la nostra Carta costituzionale sancisce che “è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando, di fatto, le libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il primo sviluppo della persona umana”.

Grazie al Giro d'Italia a Nuoto di Salvatore Cimmino che ha scelto di fare due tappe in Calabria la n. 11 Catanzaro Lido-Sellia Marina e la tappa n. 12 Tropea-Capo Vaticano, è stato possibile sottolineare che l'Italia vanta, sulla tutela dei disabili, il miglior corpus legislativo e normativo al mondo. Molti paesi l'hanno anche emulato, ma ahinoi le Amministrazioni locali e Territoriali (Comuni e Regioni) sono i primi a disattenderli, ecco perché Salvatore Cimmino parla spesso di “Società Disabile”.

Alla partenza dal Valentino Beach Club della Tappa Catanzaro Lido-Sellia Marina hanno salutato Salvatore Cimmino il Sindaco di Sellia Marina Francesco Mauro, Giuseppe Mazzei, Project Manager della Tappa n. 11, Antonio Mirijello Presidente Regionale dell'Ente Nazioanale Sordi, Francesco Ferrarello Presidente della FederAlberghi di Catanzaro nonché Presidente della Rete Xenia, Salvatore Cimmino, Demetrio Crucitti nella veste della Fondazione Salvatore Crucitti Onlus e Rosario Lo Stumpo Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Catanzaro in Rappresentanza del Sindaco di Catanzaro Sergio Abramo.

Nella Conferenza Stampa a cui hanno preso parte il Presidente Franco Corigliano e il Vice Presidente Elio Anfosso della Cooperativa Zarapoti a cui si deve il merito di aver proget-



ACCESSIBILITÀ

Il giro d'Italia a nuoto Due tappe in Calabria

di **DEMETRIO CRUCITTI**

tato e pianificato il Valentino Beach Club, Salvatore Cimmino, Giuseppe Mazzei e la brava Anna Rita Palaia (RadioCiak), che oltre a moderare la Conferenza Stampa ha seguito la diretta radiofonica della Tappa.

Lascia veramente soddisfatti la bellezza del Valentino Beach Club dal punto di vista della vivibilità e fruibilità “dei luoghi costruiti”, e dei servizi forniti.

Così abbiamo fatto un incontro con i vertici della Zarapoti Società Cooperativa Sociale: Franco Corigliano, Elio Anfosso e Oreste Feroletto rispettivamente Presidente, VicePresidente e Consigliere di Amministrazione.

Il Valentino Beach club nasce nel 2016 e fin da allora senza scopi di lucro offre dei servizi importanti per le persone disabili per le famiglie e per gli animali a seguito prevalentemente cane che molto spesso fa parte di un percorso di pet terapia, se non di supporto essenziale per le persone

cieche. Abbiamo infatti apprezzato moltissimo il parco giochi per i bambini e la zona riservata ai fedelissimi di famiglia.

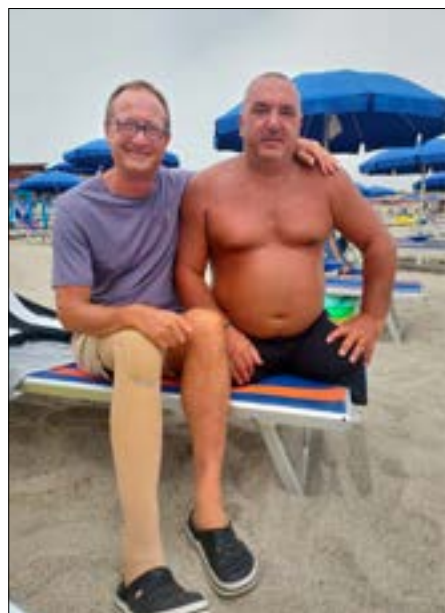
Quello che ci ha colpito di più, nel conoscere nuove realtà e non è mai troppo tardi, per farlo!, consiglieri una visita al Valentino Beach Club a tutti coloro Amministratori Comunali e Regionali che si apprestassero per la prossima stagione a predisporre Piani Spiaggia e bandi per gli stamibili Balneari della Regione e che hanno responsabilità sulla qualità della vita delle persone disabili, fermandosi magari a degustare le buone pietanze dello chef del ristorante, e quando sono andato a pagare, l'ottimo pranzo, ho ricevuto anche regolare scontrino, anche questo fa parte del ciclo di qualità dell'organizzazione. Ai mal pensanti l'analisi che segue è dedicata a chi si piange addosso e non vede orizzonti possibili.

>>>

segue dalla pagina precedente • Demetrio Crucitti

Ulteriore sorpresa scoprire che hanno uno scivolo che porta in acqua la persona ospite del Valentino Beach Club in tutta comodità e sicurezza. E allora abbiamo chiesto di saperne di più.

Salvatore Migliazza accanto a Salvatore Cimmino, che per un incidente sul lavoro ha perso le gambe, ci è stato molto di aiuto a comprendere l'importanza dello scivolo, e anche l'importanza della prevenzione attraverso l'applicazione delle norme sulla sicurezza del lavoro, tema ricorrente, questa è una foto che nella realtà dovrebbe far riflettere tutti.



Calabria.Live è andata oltre e ha scoperto che il dispositivo, Pedana Mobile è costruito in Grecia, quello del Valentino Beach Club è il promo installato in Italia fin dal 2016, ovvero 5 anni fa, appena è stato aperto lo stabilimento balneare. Il secondo in Italia si trova a Bari ed è stato installato nel 2018. Andando a cercare informazioni sul sito della ditta greca che realizza la Pedana Mobile abbiamo scoperto che in Grecia fino al 2020 ne sono stati installati 59, questo numero ci lascia per un attimo sconvolti, stiamo parlando del sud dell'Europa, bisogna dare merito a questa piccola impresa di Patrasso di aver messo in campo la conoscenza per dare una



qualità della vita migliore alle persone disabili. E l'interrogativo nasce spontaneo: ma in Italia quanti sanno che acorgimenti di questo tipo creerebbero anche opportunità di lavoro? Vediamo di cosa si tratta: è un dispositivo alimentato attraverso un pannello fotovoltaico, che permette di arrivare in acqua in tutta tranquillità e sicurezza.

Il dispositivo è semplice da utilizzare e l'installazione non prevede complicazioni.

Dai rappresentanti della Cooperativa abbiamo ricevuto anche le interessanti statistiche sull'uso della Pedana Mobile

Durante la nostra ricerca abbiamo

scoperto che alcune spiagge vengono presentate con viste satellitari, per far comprendere al turista come orientarsi nella scelta della destinazione, e questo elemento sarà sempre più presente nell'attestare la qualità dell'offerta nell'ambito del Turismo Accessibile come da anni porta avanti l'Associazione HandySuperabile di Follonica in Toscana in collaborazione con tecnici ed ingegneri per il sociale di cui abbiamo sposato in pieno il paradigma che l'Accessibilità da sola non basta, è sempre più necessaria l'Accessibilità Verificata o Accertata o Certificata, questo è il futuro. ■

[Demetrio Crucitti, ingegnere, è stato Direttore della Sede Rai Calabria]



Se il Generale dell'Esercito Italiano Mauro Del Vecchio, di origini calabresi, avesse saputo che il figlio di Domenico (Micu) Parisi, Maestro di Pittura, nato a Polia in Calabria nel 1922, l'ing. Guido Parisi, un giorno, il primo agosto del 2021, sarebbe stato nominato dal Presidente del Consiglio dei Ministri, Comandante "Generale" del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco in Italia, non solo gli avrebbe detto alla moglie "U purtasti u caffè a Micu", ma sono convinto che da Generale di altri tempi e autentico calabrese, l'avrebbe abbracciato forte a se, dicendogli: bravo Micu!

Anche se la bravura di aver cresciuto sani, onesti, colti e forti dentro, i propri figli va sempre divisa con la mamma.

Ho voluto fare questa breve introduzione al mio dire, non solo per onorare la memoria del calabrese, artista, gran lavoratore, onesto, altruista, solidale e poi affermato imprenditore Domenico Parisi, ma anche per riaffermare che il "buon sangue non mente", anche se ad onor del vero, dobbiamo subito dire che Nella Cappelli, la moglie di papà Domenico, la mamma di Guido, era nata a Roma, così come Roma, la Città eterna, Capitale d'Italia, ha dato i natali al figlio oggi ing. Guido Parisi.

Non potete immaginare quanta emozione provi nel partecipare ai lettori di *Calabria.Live*, sparsi in ogni dove nel mondo, che il nuovo Comandante del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, è figlio di un emigrato nato in Calabria e accolto con affetto dalla seconda Calabria chiamata Roma.

Sì, Roma è stata e rimarrà per noi Calabresi e non solo, la Città che ha dato i natali a tanti figli di emigrati dalla Calabria, partiti dal Sud con tanta determinazione e buona volontà, per trovare lavoro onesto e alla ricerca di migliori condizioni di vita per i loro figli. L'ing. Guido Parisi, il nuovo Comandante dei Vigili del Fuoco, rappresenta invero il risultato, più nobile, più significativo, vero e tangibile, della forza della cultura e dell'orgoglio di



VIGILI DEL FUOCO

Il nuovo comandante nazionale è il calabrese Guido Parisi

di **EMILIO ERRIGO**

tutti noi Calabresi. Siamo fieri di sapere che un figlio di Calabria e di Roma, sia oggi il Comandante del Corpo più amato dagli italiani: i cari Vigili del Fuoco!

Anche se il destino e della vita unito all'amore del papà Domenico per la sua mamma Nella, l'ha fatto nascere a Roma, la Calabria gli ha riconosciuto i meriti acquisiti in operoso silenzio in giro per l'Italia a dirigere e coordinare l'impiego di uomini e mezzi del Corpo dei Vigili del Fuoco, conferendogli il titolo onorifico di "Cittadino Illustre" del Comune di Polia, Comune che ha dato i natali al padre Domenico.

Il Curriculum Vitae dell'ing. Guido Parisi, non ha bisogno di alcun commento, parla da solo di chi è e del perché ha meritato questo importante incarico di vertice nella importante Istituzione nazionale del Ministero dell'Interno. In estrema sintesi:

il 1° agosto scorso è stato nominato Capo del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco, dopo aver svolto per 3 anni l'incarico di Direttore centrale per l'Emergenza, Soccorso Tecnico e Antincendio Boschivo, e per 4 anni il Direttore Centrale per le risorse logistiche e strumentali, del Ministero dell'Interno-Dipartimento dei Vigili del fuoco, Soccorso Pubblico e Difesa Civile. È stato Direttore regionale in Calabria e in Campania. Ha partecipato a tutte le emergenze nazionali dal 1986 (Valtellina) a quelle più recenti (sisma Italia centrale) e coordinato le missioni all'estero Albania e Beirut. È stato componente dei comitati di sicurezza dei Trafori internazionali del Frejus e del Monte Bianco. ■

[Emilio Errigo è docente universitario e Generale in ausiliaria della Guardia di Finanza]



Una fisarmonica e l'affetto dei gioiosani Rocco Commisso ha le chiavi di Marina Il patron dei Viola è tornato a casa sua

Una grande festa a Marina di Gioiosa in onore di Rocco Commisso, proprietario della multinazionale Mediacom, nonché patron della Fiorentina Calcio, ma soprattutto orgogliosamente gioiosano di nascita, ritornato al paese natio per salutare parenti e amici. È stato uno straordinario bagno di folla per il manager naturalizzato americano e per il sindaco Geppo Femia con segnargli le chiavi della Città è stato un grande onore e privilegio. Rocco Commisso ha riassaporato odori e sapori della sua terra (erano anni che non veniva in Calabria) e ha mostrato la sua grande umanità e uno spirito di calabrese nel mondo che non ha mai dimenticato la sua terra. Talmente a suo agio che si è esibito

in duetto con la fisarmonica con il maestro Angelo Laganà al Bikini Beach, come un turista qualsiasi, ma soprattutto con la spensieratezza che il ritorno a casa, alle sue origini, gli ha provocato.

Rocco Commisso, accompagnato dal figlio Joseph, ha trascorso giorni sereni e, a suo dire, particolarmente felici tanto da promettere che non potrà più fare a meno del mare di Calabria, di cui aveva dimenticato lo splendore e la magnificenza nel “suo” Jonio.

Una serata indimenticabile anche per gli abitanti di Marina di Gioiosa che hanno ritrovato uno di loro che sapevano lontano. Un mega manager di grande successo che ha visto i natali in questo territorio e lo porta sempre nel cuore. ■



Angelo Laganà e Rocco Commisso



LETTURE D'AGOSTO

Un angolo di paese

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

Prendi un angolo di paese e fallo sacro. Mettigli dei fiori, una foto e qualche luce - mi disse una strana voce di uomo, come fosse di Dio.

– E fallo in fretta – continuò. – Gioirà come quando con il fard e il rimmel, formando linee avvolgenti, ti si accende il viso e tu sorridi. Dagli colore, forma. Scrivigli una storia che possa coccolargli il sonno. E di giorno leggigli il libro scritto con la sua esperienza. Quello in cui vi sono parole belle come pietre. E sulle sue pietre, anche le più vecchie, lascia che vi siano parole da leggere, capire, comprendere... Parole insomma!

Ma un angolo è poco, pensai. Ne voglio di più. Molto di più.

Allora lo presi tutto. Con tutti i nomi, le vie, le case, gli scalini e i tetti, le panchine e i fiori; il mare, le conchiglie e il sole. La campagna, le galline e il cicchirichì del gallo. I soprannomi, le ingiurie e le pietre rimaste. La pigola, i grilli e le cicale schiattose e pacce. Gli inverni, il vento e le novelle; il mosto, le canzoni e i passeri solitari sulla sua torre antica. La gente, i giorni, i manovali, le contadine, i marinai, le reti. Gli emigrati, le corde, lo spago e le valigie di vecchio cartone. I fazzoletti di stoffa e i pianti lontani. I palmi di terra, i solchi, l'orto, i pittindiani e gli occhi di canna per i presepi di Natale. Le famiglie a murra, i parenti. Le bomboniere dei battezzati, gli sposalizi e i ziti; le figlie schiette e le maritate. I lavoratori, le madri e le nuore. I padri antichi. Le chiese e i Cristi in croce. Le croci sopra i capezzali. Tutte le sue Madonne e le preghiere dei preti nei messali. Le imprecazioni ed i peccati antichi. I terremoti, le carestie, le piogge fitte, le feste, le bande e gli archi colorati. I giganti, i tamburi, i furgoli coi santi e le processioni patronali. Tutto. Come promesso, tutto. Come una madre si pone il figlioletto sopra il petto, e la carezza di una figlia la si posa sopra il volto della madre, nella parte più a fondo del cuore, lo posi. E fui felice. E lui ci stette. Come un lattante su un candido guanciale.

>>>

seguedalla pagina precedente • Giusy Staropoli Calafati

Beato come la rupe su cui vive che strapiomba con felici canti fino al mormorio del mare greco.
Ora quando lo cerco, è lì che lo trovo.
Dove lo posi allora. Sacro il doppio di prima, ridente. Con l'anima felice che gli trema.
- Paese mio...! - gli dico.

- Giusina bella, dimmi, che c'è? - riprende.
- Ti voglio bene - rispondo.
- Lo so - mi dice.
- E come fai, se prima d'ora non te l'ho detto mai? - gli chiedo.
- Me lo hai detto, me lo hai detto!
- E quando?
- Tutte le volte che mi hai pensato.
- Ma io ti penso sempre!

- Appunto.
La verità è che già dalla nascita fui consacrata a lui per tutti i giorni della mia vita.
'...Nel bene e nel male finché morti non ci separi' me lo trovo scritto a penna sopra il petto. Una promessa e un patto. Ché il cuore che lo tiene come un 'gingillo', è pieno di lui. E lui pieno zeppo di me. ■

Se passano Oliverio, De Magistris e Bruni, entra in campo **ALVARO**.

Il conto è ancora tutto aperto. Può ancora ritornare a soffiare lo zefiro e ridare speranza all'ulivo e al lupo. 15.000km quadrati di argilla con riflessi viola, sono tutte nelle mani dei calabresi. Serve solo avere il coraggio di plasmarli. Senza che neppure una noce di argilla vada dispersa. Cambiare non vuol dire rimescolare le vecchie carte, ma scoprire le nuove. Quelle ancora intonse. Esibirle orgogliosamente con tutti i sentimenti del cuore. Allo stesso modo di come il Creatore esibì la sua grande opera nel giorno in cui si cimentò con la Calabria.

In gioco c'è il passato, il presente e il futuro della terra dei padri. E o si attinge alle loro memorie o si perde per sempre.

Se dunque siete, parimenti a me, convinti che la letteratura salverà la Calabria, è ora che essa diventi linfa, programma, idea, progetto, ora! Diventi strumento, mezzo. Diventi fatto vero. Politica e impresa...

Con il gruppo libero 'genti di Calabria', alla presidenza della Regione Calabria, il prossimo 3 e 4 ottobre, il sanluchese **CORRADO ALVARO**. La sua poetica e il suo pensiero. La sua idea mediterranea e il suo sogno europeo.

Che se solo li avessimo compresi in tempo il suo progetto e la sua morale, l'Aspromonte non sarebbe andato a fuoco e delle faggete resterebbero ancora le radici vive al posto della cenere.

Candidati al consiglio regionale:

FANTAPOLITICA

Genti di Calabria

IL GOVERNO REGIONALE IDEALE È DEI LETTERATI

Francesco Perri all'emigrazione
Mario La Cava ai caratteri distintivi identitari
Saverio Strati, alla scuola, all'università e alla tutela della Magna Grecia

Fortunato Seminara alla tutela del paesaggio

Saverio Montalto alla giustizia

Lorenzo Calogero alla sanità

Franco Costabile ai trasporti

Leonida Repaci alla 'guardiola' calabrese

Pasquino Crupi alla rivoluzione culturale

Marianna Procopio alla cultura

Adele Cambria, alla stampa

Jole Giugni Lattari alle pari opportunità

Giuditta Levato all'agricoltura.

E per ora buon voto e forza Calabria! ■ (gsc)

[Giusy Staropoli Calafati
è un'apprezzata scrittrice calabrese]



La Letteratura salverà la Calabria



TORNA A RIVIVERE IL CENTRO STUDI SCALABRINI A FAVELLONI

Tornano a casa i libri di padre Maffeo Pretto

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

Libri di Padre Maffeo Pretto sono finalmente ritornati a casa. E Favelloni (una frazione di Cessaniti, nel Vibonese) diventa il centro studi Scalabriniani della Calabria. Un piccolo villaggio che oggi come allora accoglie la speranza, e decide, forte della propria identità, di andare avanti. Sempre avanti.

Ma davvero i libri, come le persone, viaggiano anch'essi?

Ebbene sì! I libri sono viaggi infiniti che portano fin negli anfratti del mondo, e viaggiano pure, a volte costretti, altre liberamente.

Quelli di Padre Maffeo, missionario scalabriniano veneto, giunto in Calabria intorno alla fine degli anni '70, con cuore calabrese più dei calabresi stessi, costretti da una serie di circostanze inattese, lasciano la casa natia per andare a "sopravvivere" altrove. Una storia lunga e per certi versi in deciso difetto. Una storia lontana, che narra il viaggio di malloppi di carte, cominciato, dopo anni di residenza calabrese fissa nella cittadina di Briatico, intorno al 2013. Una storia che rammenta, ahinoi, che i finali delle cose non sono sempre come quelli delle favole, e le fin delle storie non sono tutte liete. Immaginate quelle dei libri.

Dopo decenni di intenso lavoro, dedizione e devozione, studio certosino sui luoghi e sulla gente, lasciata la comunità di Briatico per sopraggiunti limiti di età, la biblioteca che lo stesso Padre Pretto aveva nel tempo costruito e con fatica, e che raccoglieva oltre 16000 preziosissimi volumi, viene colta, non da male, come sarebbe potuto accadere con l'uomo, ma peggio ancora da una sorta di crisi esistenziale indotta dall'indifferenza delle istituzioni, che la costringe a lasciare i luoghi fisici e spirituali in cui per decenni, sotto la guida del missionario, era cresciuta.

Proprio quando serviva dare proseguo al lavoro di padre Pretto, seguendo la regola della conservazione della storia e della tradizione, la roccia su cui il missionario aveva creduto di

>>>

segue dalla pagina precedente

• Maffeo Pretto

poggiare i suoi studi, diventa improvvisamente una casa di sabbia. Un sogno che si frammenta.

Ci sono volte in cui l'uomo, sopraffatto dalla modernità e vinto dal potere che lo induce a sentirsi superiore su tutte le cose, diventa praticamente sordo e anche cieco, e improvvisamente non si piega più alla bellezza, non comprende la verità delle cose, e neppure si sente più coinvolto nella vita della comunità che abita, né si emoziona per le meraviglie che fanno parte della sua esistenza.

I padri scalabriniani, anziani e ammalati, lasciate le comunità a cui vengono affidati nel corso della loro mis-

che aveva letto e in quelle decine che aveva scritto.

Briatico però non trovò soluzioni al cruccio di Padre Pretto, così quelle pagine andarono via e per altri lidi. Decine e decine di scatoloni carichi di libri, di identità, opportunità e soluzioni. . .quasi come se nulla fosse esistito fino a un attimo prima.

Padre Maffeo non aveva mai ceduto allo stato di indifferenza di certi calabresi, anzi aveva sempre perseverato nello studio e nella diffusione della conoscenza, così come faceva con Cristo, non perdendo mai la speranza. Ai suoi ragazzi, avanti, diceva, sempre avanti. E seppure di tempo da allora ne è trascorso tanto, andare avanti non è stato per nulla inutile o falli-

mia rimasto solo, i suoi libri non sono mai rimasti del tutto all'abbandono, neppure durante i pellegrinaggi da una Calabria all'altra. Da Briatico a San Nicola d'Acrissa. E forse è stato tutto un segno del destino. Un disegno preciso. In fondo, in Calabria tutti emigrano, e i libri sono come gli uomini, vanno e poi tornano. E quando tornano restano per sempre.

A stargli accanto è stata proprio una delle sue allieve. Aveva 13 anni Antonella Natale, quando conobbe Padre Maffeo. E da allora lo ha più lasciato. A lei, il missionario affida un arduo compito. I suoi libri. Padre Maffeo le affida la cura di un patrimonio culturale e intellettuale inestimabile. Ed ella non si perde d'animo, anzi, è pro-



sione, ad Arco, in provincia di Trento, nella casa di cura Maria Assunta, termino il loro cammino terreno. Padre Maffeo, anziano e con la salute ormai precaria, non può portare i libri via con sé, lassù non avrebbero significato nulla. Quelle pagine infinite di storia, appartenevano a questa terra e lui lo sapeva bene, ne riconosceva l'importanza e la necessità. Eppure nessuno sembrò volerli prendere in carico, tanto da essere costretti a trasferire di circostanza.

Non aveva mia chiesto riconoscenza per sé, Padre Maffeo, ma per la storia della Calabria sì. Tutti i giorni lo ricordava a chi gli stava vicino e ad altri lo mandava a dire. Essa era tutta raccontata nei suoi libri. Nelle migliaia

mentare, come umanamente avremmo potuto pensare.

Il centro studi scalabriniani di Briatico, riconosciuto in tutta la Calabria ma anche oltre, epicentro dello studio delle migrazioni e della pietà popolare, accoglieva giovani da ogni parte della regione. In quegli scaffali profumati di carta e ricchi di conoscenza, Padre Pretto conservava assieme ai libri, i ricordi di tutte le lauree, i cui studi di approfondimento erano passati tutti da lì. E ne andava fiero, avrebbe voluto accoglierne tanti di più, ma spesso la ritrosia della Calabria ne ostacolava il percorso.

Padre Pretto era un grande uomo, e vicino a un grande uomo c'è sempre una grande donna. Egli infatti non

prio grazie alla sua forza e alla sua tenacia che, a distanza di soli due mesi dalla morte di Padre Pretto, il Centro Studi Scalabrini ritorna a vivere, nel nome di Padre Maffeo, e animato da tutti i suoi preziosissimi volumi. Una promessa che andava mantenuta, affinché gli fosse data la giusta riconoscenza.

Favelloni è un piccolo paesino di collina. Non ha tantissime case, ma la sua gente lo ama. Gli riconosce valore e affetto. Padre Maffeo è qui che approda la prima volta prima di raggiungere Briatico, ed è qui che nasce e si fortifica il suo amore per la Calabria.

Nella comunità favellonese affonda le sue radici. Per lui la Calabria non diverrà mai un luogo di passaggio, ma

>>>

segue dalla pagina precedente

• Maffeo Pretto

casa. E non l'attraversa, ma la abita. La studia e ne raccoglie le voci, i suoni, i rumori, gli usi i costumi. La narrazione più bella. Ma soprattutto esalta del suo popolo, la pietà popolare. Quella pietas che proviene direttamente dalla voce dolce delle madri. È stato per piccole comunità di Briatico e Favelloni, e per la Calabria tutta, il faro, il metodo, lo studio e la rivoluzione. Grazie ai suoi libri e alla sua presenza attiva sul territorio, che diventa missione antropologica e intellettuale, oltre che spirituale.

Egli preparava la strada, i suoi giovani la seguivano. A loro ha donato il coraggio di scegliere e la voglia di riuscire. Ed è proprio esaltandone queste virtù che lo ricorda Antonella Natale.

È stato uno studioso formidabile, dice ma non nella classica veste di fornitore di libri, ma arredatore di sogni, facendo dono a tutti delle più importanti armi della conoscenza. Padre Maffeo ha segnato direzioni, ha fatto comprendere significati, ed esplorare lo spazio di conoscenza che può durare un'eternità o anche solo un attimo. Ma soprattutto ha fatto comprendere che quel posto necessario e salvifico dove rifugiarsi, per capire qual è il nostro posto nel

mondo, si chiama passato. Come Gustav Mahler, ricordava sempre che la tradizione è salvaguardia del fuoco e non adorazione delle ceneri.

A Briatico e Favelloni erano puntati il suo sguardo e la sua attenzione. Di fissa dimora dal 1978 al 2013, gli anni in cui ha cercato di comprendere appieno la cultura contadina calabrese e quella popolare, per capire la semplicità di cuore e di pensiero della gente di Calabria. Un mondo intimo e

semplice, quello a cui si avvicinava, e dal quale è riuscito a trarre il maggior numero di memorie. Una realtà intima certe volte, che però ha saputo scandagliare, interpretare e conservare, con lo stesso stato d'animo della gente che nelle strade e per le campagne andava incontrando.

A Favelloni, lo scorso 9 agosto, in onore dell'inaugurazione della biblioteca a lui dedicata e della riapertura del Centro Studi Scalabriani per la Calabria, oltre Antonella Natale, pioniera di questo progetto, Antonio Parbonetti, professore ordinario dell'università di Padova.

Un intervento quello del professore Parbonetti, a metà tra una lezione di vita e una lezione universitaria, passando dalla conoscenza ai sentimenti che lo hanno legato al missionario scalabrianiano, rendendo omaggio a un grande educatore intellettuale e di fede.

Padre Maffeo, ricorda il professore



Parbonetti, era uno studioso raffinato, un grande conoscitore delle persone. Consigliava i libri come strade da seguire, egli infatti conosceva la condizione intima in cui stava chi gli era davanti. Applicò il metodo storico per capire le realtà attuali. Il libro era uno strumento per comprendere la realtà, perché la realtà andava cambiata. E parlare dei problemi, diceva, era necessario per trovare le soluzioni. Padre Maffeo ricordava sempre che

puntare l'indice sui problemi della Calabria, significava provare a capire qual è il modo per poter cambiare. Se curare un male del proprio corpo, vuol dire volersi bene, la Calabria doveva potersi curare come le persone, curare i suoi mali.

La Calabria, non è il Sud dell'inferno, diceva. L'inferno è un posto senza speranza e noi una speranza dobbiamo averla, è necessario per capire cosa ci ha portati fino a qui. Padre Maffeo aveva ben compreso che la Calabria viveva una storia infernale che era durata non decenni, ma migliaia di anni. Secoli bui in cui soggetti diversi erano arrivati a conquistare, dominare, derubare. Saraceni, terremoti, alluvioni, malaria, carestie. Un'esistenza tragica che ha lasciato tracce importanti nell'attuale presente. Tanto che la modalità di relazione odierna è il frutto di quell'inferno. Padre Maffeo aveva ben capito che quaggiù non vi era la scelta volontaria di fare qualcosa di male, ma si trattava di un'eredità alla quale siamo stati condannati nella storia e dalla storia. Dagli antichi romani, dalla persecuzione di Spartacus.

Padre Maffeo si poneva domande continue e consecutive, e cercava di comprendere come un popolo può sopravvivere a una storia così tragica, qual è la risorsa per superare millenni di ingiustizie profondissime. Comprendere questa realtà per lui, era fare un primo passo per cambiare.

Egli, conclude Parbonetti, non è riuscito a cambiare la Calabria, ma ha cambiato la vita di tanti calabresi.

Come nella botte piccola c'è il buon vino, a Favelloni, piccola frazione del comune di Cessaniti, vi è una grande opportunità da cogliere. Un Centro studi per la Calabria. Una biblioteca la cui ricchezza libraria nobilita l'uomo e l'anima. C'è e ritorna a vivere, l'eredità di padre Maffeo Pretto, nel segno più profondo della pietà popolare. La notizia giunga ovunque, a studiosi, giovani universitari, ricercatori, liceali, docenti. . .

I libri 'forse' non salveranno la Calabria, ma tanti calabresi sì! ■

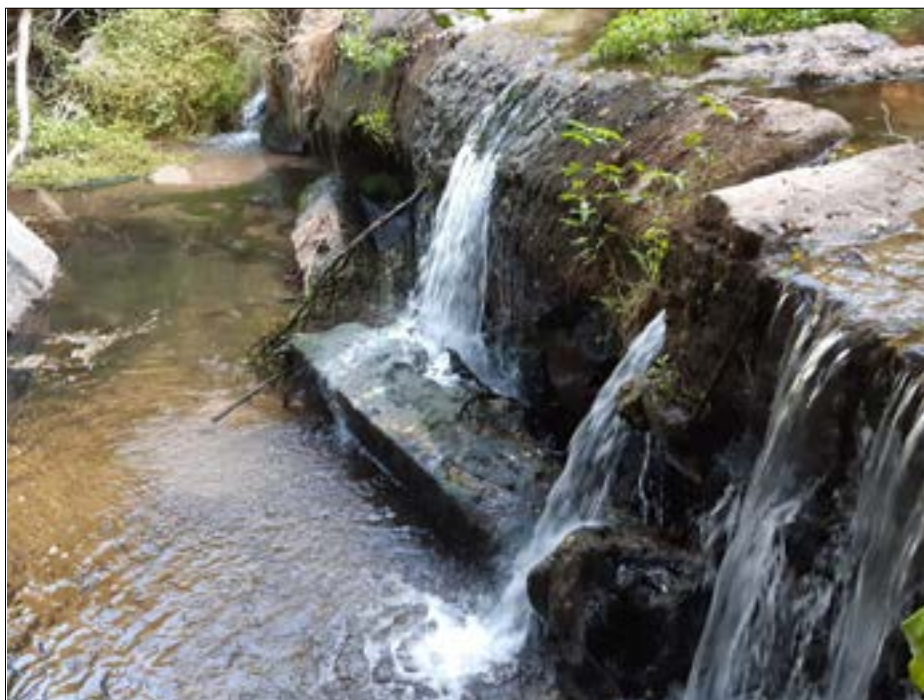
Per quanti desiderano immergersi nella natura incontaminata, lasciarsi incantare dalle bellezze dei luoghi e dalla freschezza delle placide acque del fiume Alessi, oggi domenica 22 agosto è programmata un'escursione naturalistica. L'iniziativa è inserita nel programma denominato R-estate a Squillace, iniziato il 14 agosto e che proseguirà fino al 4 settembre, con eventi ed iniziative di forte richiamo per i turisti.

L'Amministrazione comunale ha scelto di puntare l'attenzione su ambiente, natura, cultura, sapori, tradizioni ed artigianato.

L'esperienza Covid ha segnato tutti ed ha moltiplicato il bisogno delle persone, di tutte le fasce d'età, di stare a contatto con la natura, di respirare aria pulita e di mangiare prodotti genuini. In particolare, in collaborazione con l'Asd Calabriando, sono stati ideati 2 camminate in ambienti naturali. Una, realizzata nei giorni scorsi, alla quale hanno partecipato circa 70 camminatori, ha interessato una vasta area di campagna ubicata tra Squillace marina e Squillace centro. Il cammino è stato allietato da giovani musicisti, che con l'uso di strumenti delle migliori tradizioni della Calabria, hanno illustrato la tipologia dei singoli strumenti: zampogna, tamburello, lira, chitarra battente ed hanno animato la camminata con canzoni e suoni di Calabria.

Quella in programma oggi, domenica 22 agosto, si caratterizza per la stretta vicinanza con il centro abitato di Squillace, in prossimità del Castello, ed ha il merito di trasportare i camminatori in una dimensione ambientale di tipo tropicale. La natura, durante questo percorso, non mancherà di sorprendere: dalla vegetazione che cambia, dalle spettacolari sbalzi d'acqua, dalle insenature con spiagge naturali.

Partecipare a questa camminata sarà un grande piacere, oltre che un ottimo esercizio fisico. Diversi tra i partecipanti iscritti hanno già manifestato il programma di fare un bagno nelle



Squillace

Tra bellezze e sapori il turismo rigenerante

di **FRANCO CACCIA**

acque del fiume. Uno degli scopi della camminata odierna è quella di consentire la visita ad un vecchio mulino ad acqua detto "Alui", ancora in buone condizioni strutturali. A conclusione dell'esperienza, ai partecipanti alla camminata, l'amministrazione comunale di Squillace offrirà bevande naturali e frutta di stagione.

Nei prossimi giorni, dal 27 al 29 agosto, presso la casa di Cassiodoro, in collaborazione con l'associazione Jonathan, sono programmate estemporanee di pittura, incontri con autori ed esibizioni musicali.

Il programma si completa inoltre con

un concorso fotografico sul tema "Arte, Sapori e Natura". Si possono inviare le foto dal 10 al 29 agosto e sono previsti premi, con prodotti tipici ed artigianali, per i migliori scatti. Un'offerta di proposte che puntano a suggerire un modo più responsabile di trascorrere la vacanza, più attenta alle esigenze di benessere delle persone e del territorio, un bene che, come dimostrano le devastazioni causate dagli incendi di questa estate, è sempre più un bene da proteggere e da salvaguardare. ■

[Franco Caccia è assessore programmazione e Turismo al Comune di Squillace]



U cumbito

A Pallagorio il banchetto di nozze arbëreshë

Una bella tradizione arbëreshë ripetuta a Pallagorio, nel Crotonese: il banchetto di nozze detto “u cumbito”, nel segno di un rituale che si perde nel tempo ma che mantiene viva una suggestione inimitabile. Ecco la storia.

Mario Rosati, Pino per gli amici, è originario di Pallagorio, ridente paese arbëreshë dell'entroterra crotonese, e come tanti suoi conterranei vive da diversi anni al Nord per motivi lavorativi.

Lì ha avuto la fortuna di incontrare Gabriella Cicala, originaria di Santa Maria Capua Vetere (CE), che ha sposato lo scorso 21 gennaio a Sesto San Giovanni (MI).

Come ogni anno Pino e Gabriella trascorrono le vacanze estive a Pallagorio, ma quest'anno lo fanno però come marito e moglie.

Qui, appena giunti, vogliono festeggiare le nozze con parenti e amici di sempre, che a causa del Covid non potevano presenziare al loro matrimonio, e pensano di organizzare una cena in uno dei tanti ristoranti della vicina costa ionica, iniziando a parlarne con gli amici per farsi consigliare sulla scelta del locale.

Da una semplice battuta di uno dei loro conoscenti, nasce una bellissima idea che i due iniziano a prendere seriamente in considerazione: “Ma perché non fate *U Cumbito*, proprio come quelli che si facevano un tempo?”.

Fatta l'originale scelta, Pino e Gabriella bussano alla porta dell'associazione culturale RriMiBashkë APS, per chiedere di organizzare il loro “Cumbito”, ovvero il banchetto di nozze in puro stile arbëreshë.

L'associazione di Pallagorio non si era mai occupata prima di organizzare questo genere di evento, ma dato che lo scopo sociale è proprio quello di far riscoprire le antiche tradizioni del mondo arbëreshë e che il paese è una di quelle piccole realtà dove ci si conosce tutti e di tutti si è amici, le intraprendenti socie del gruppo, non sentendosela di dire no, accolgono

>>>

segue dalla pagina precedente

• U cumbitu

senza esitazione la richiesta dei due giovani sposi.

Inizia così il lavoro più difficile, quello di reperimento di tutte le informazioni necessarie sui rituali di nozze a Pallagorio.

Grazie alla collaborazione delle donne anziane e ai documenti che si è riusciti a ritrovare sull'argomento, l'associazione riesce a recuperare tutto il necessario per organizzare un vero e proprio "cumbito", senza lasciare al caso alcun particolare, dal vestiario alla musica, sino alla tradizione dei piatti per il desco nuziale.

Un tempo il banchetto di nozze veniva allestito a casa dello sposo, oppure lungo la *gjitonia*, vale a dire il rione.

Oggi, a causa della situazione pandemica, questo non è possibile: pertanto, l'associazione RriMiBashkë decide di rivolgersi ai Frati dell'Opera di Santa Maria della Luce, che risiedono nella frazione Perticaro di Umbriatico, visto che dispongono di un bellissimo spazio all'aperto, oltre che di tutte le attrezzature necessarie.

I frati, che spesso ospitano gruppi, accettano di buon grado di assecondare i desideri di Pino e di Gabriella e mettono a disposizione la loro struttura.

Viene così allestita sul prato verdeggianti del seminario estivo di Perticaro (struttura voluta da Mons. Faggianno) una location d'altri tempi, dove ogni ornamento, addobbo e allestimento non è messo a caso ma riveste un significato ben preciso.

Ad esempio, l'angolo dedicato ai dolci tradizionali è adornato con una splendida coperta realizzata a mano al telaio nei primi del novecento, secondo lo stile arbëreshë.

Alla base è posto un cestino con delle uova e dello zucchero, perché un tempo il giovedì che precedeva la data delle nozze veniva allestito il letto per i futuri sposi che venivano omaggiati proprio con delle uova e dello zucchero in segno di buon augurio: la casa doveva essere piena come le uova e gli sposi dolci l'uno verso l'altro come lo zucchero.

Mentre fervono i preparativi del cumbito, l'associazione viene contattata da Italo Elmo, cultore del mondo arbëreshë, per realizzare un reportage sulle nozze nella società tradizionale degli albanesi dell'Alto Crotonese per l'ultimazione della sua pubblicazione in due volumi, intitolata "Rituali di nozze in Arberia: costume, ornamento e bellezza nelle gale delle donne arbëreshë".

Elmo chiede di allestire uno spazio

per il reportage fotografico, iniziando con i riti della pettinatura (secondo i dettami del tempo) e della vestizione della sposa con la *coha* (abito tradizionale arbëreshë), secondo l'antico rituale.

Infine, vengono fatti indossare i preziosi gioielli messi a disposizione per il servizio fotografico dalla Gioielleria Lapietra, che dal 1960 produce gli ori della tradizione arbëreshë dell'Alto Crotonese.



La vestizione della sposa con la "coha" secondo il rituale arbëreshë

per il reportage, di scegliere come modelle le bellissime Alessia Spina e Maria Cianciaruso e di riunire a Pallagorio le tre comunità arbëreshë dell'Alto Crotonese: Pallagorio, Carfizzi e San Nicola dell'Alto.

Arrivato l'atteso giorno, Gabriella viene accompagnata nella location scelta

Alla fine del servizio fotografico lo sposo riserva una sorpresa inaspettata alla sua Gabriella, porgendo come da tradizione gli ori alla sposa: la cosiddetta "parata", realizzata sempre dal maestro orafo Lapietra.

Al crepuscolo, il seminario di Perticaro

>>>

segue dalla pagina precedente

• U cumbitu

caro è pronto per accogliere gli sposi, che per l'occasione indossano proprio i vestiti della tradizione arbëreshë.

Il momento è emozionante per tutti, specie per l'anziano padre dello sposo, che con gli occhi lucidi guarda la nuora con la *coha* e la accoglie con un bacio sulla fronte.

Dopo la benedizione degli sposi, si prosegue la lunga giornata con "u cumbito", che prevede appunto le tipiche pietanze di un tempo preparate con maestria dalle selezionate cuoche.

Il menu prevede: un antipasto a base di salumi, formaggi, sardella, sarde salate ed olive; primo di zitoni al sugo con polpettine di carne; secondo di spezzatino di carne con patate e trippa; vari contorni con verdure di stagione (fagiolini lessi, insalata di cetrioli e cipolla, pipi e patate); dolci della tradizione, come mastaccioli e pagnottine. Per finire, i confetti di un tempo e una semplice ma deliziosa torta nuziale (un semplicissimo pan di spagna ai frutti di bosco, guarnito con zucchero a velo). Anche i camerieri che servivano ai tavoli indossano vestiti tipici del tempo e della tradizione arbëreshë.

La serata è stata allietata dalla chitarra e voce di Francesco Mazza e dalle pizzicate sonorità del mandolino di Giovanni Bellio.



Anche la bomboniera, rappresentata da una piantina di limone, è piena di significato.

Alla fine, vedere la gioia negli occhi di Pino e Gabriella e gli ospiti messi completamente a proprio agio ha ripagato appieno gli sforzi fatti dalle socie dell'associazione RriMiBashkë e dai tanti spontanei collaboratori che hanno saputo organizzare il tutto in pochissimi giorni.

Un momento di ritualità e convivialità, sostanza e bellezza della memoria di ogni comunità: elementi emersi con forza dalla volontà e dall'impegno di tutelare e valorizzare le radici e le tradizioni del luogo natio. ■

Nasce la prima grappa di Zibibbo di Pizzo: Cantine Benvenuto apre la strada alla distillazione del vitigno autoctono.

Cantine Benvenuto si conferma realtà all'avanguardia nel settore enologico proponendo, ancora una volta, novità produttive che ne attestano l'alta propensione alla sperimentazione e la capacità di innovare, partendo dalle solide basi di una tradizione vinicola di tutto rispetto.

L'azienda con sede a Francavilla Angitola, guidata dal giovane vignaiolo Giovanni Celeste Benvenuto, dopo aver aperto la strada alla vinificazione dello Zibibbo di Pizzo, presidio Slow food e prodotto certificato Igp, e dopo aver lanciato sul mercato novità come l'*Orange wine* e la birra di zibibbo *Sole calabro*, precorre ancora una i tempi e propone la prima grappa ottenuta esclusivamente da vinacce di uva zibibbo.

L'originale acquavite, prodotta in collaborazione con la rinomata distilleria Giovi di Messina, mantiene un carattere fortemente identitario grazie al metodo di distillazione che avviene utilizzando un antico alambicco discontinuo in rame alimentato a legna. Nasce così un elegante distillato, trasparente e incolore al calice, dall'intenso bouquet tipico del vitigno da cui trae origine, con ricordi floreali di geranio a fare da apripista, seguiti da mature note fruttate. Al palato si presenta caldo e di buon equilibrio, persistente e contraddistinto da un retrogusto dolce-amaro.

Cantine Benvenuto entra così a pieno titolo nel mercato dei superalcolici con un prodotto che ne rispecchia appieno le peculiarità e la filosofia aziendale delle quali sono già espressione le etichette di una casa vinicola che ha saputo conquistare l'attenzione di addetti ai lavori e stampa internazionale (da ricordare la menzione del *New York Times* per lo Zibibbo Igp celebrato come uno dei migliori bianchi d'Italia).

«La scelta di realizzare la prima grappa ottenuta da vinacce di Zibibbo di Pizzo – afferma Giovanni Celeste



DA UN VITIGNO UNICO

La prima grappa di Zibibbo di Pizzo Appena nata è già un must

di **LUIGI SALSINI**

Benvenuto, titolare di Cantine Benvenuto – nasce dalla volontà di valorizzare ulteriormente lo straordinario patrimonio rappresentato da questo vitigno dalle caratteristiche uniche. Ma vuole essere anche uno stimolo per il territorio e le sue realtà produttive, affinché si comprenda che anche

in Calabria, in un'area che di certo non è storicamente vocata alla produzione di grappa, è in realtà possibile dare vita a prodotti di straordinaria qualità e originalità che diventano così espressione di una terra che ha ancora tanto da offrire e da esprimere». ■



Calabria Club Melbourne

Una bella storia di comunità

di **VINCENZO DANIELE**

Quella del Calabria Club di Melbourne è la bella storia di un gruppo di calabresi, con la propria terra dentro al cuore, che poco più di cinquant'anni fa decise di creare qualcosa per tenere uniti i conterranei in Australia.

Il Calabria Club di Melbourne è nato nel 1970, frutto di una riunione di alcuni esponenti della comunità calabrese. Questo gruppo di calabresi era motivato dal desiderio di creare un circolo associativo, ricreativo e culturale per la numerosa comunità calabrese di Melbourne.

Nel 1972 il Calabria Club diventa un organo giuridico con un proprio statuto per tutelare il club nel rispetto delle leggi vigenti nello Stato del Victoria.

Per tanti anni il comitato ha organizzato feste culturali e sociali nei vari locali, alle quali partecipavano in massa gente di diversi paesi della Calabria. Nel medesimo tempo, questo Club non si è mai fermato a progredire e a sviluppare rapporti con altre associazioni regionali operanti a Melbourne.

I componenti del primo comitato esecutivo del sodalizio furono:

Damiano Gallè (Presidente) Gregorio Aloe (Vice Presidente) e Avv. Vincenzo Volpe (Segretario)

Nel 1978, sotto la presidenza dell'Avv. Vincenzo Volpe, l'assemblea dei soci approva di fare domanda al Governo che l'associazione diventa Compagnia limitata da garanzia senza dividendi. (Non Profit).

Nel 1975 l'associazione acquista un terreno di 11 ettari per la costruzione della sede del sodalizio.

Nel 1984 inizia il sogno di tutti i soci cioè costruire la sede tanta desiderata, per riunire la comunità calabrese in una sede orgogliosa della sua regione e dei suoi valori culturali.

In questo stesso periodo un'altra associazione Calabrese il Catanzaro Club si unisce al Calabria Club e si decide di andare avanti con il nome (CALABRIA CLUB MELBOURNE)

Il sodalizio non si ferma, bensì conti-

>>>

segue dalla pagina precedente

• Vunice Daniele

nua il suo cammino a progredire e a svilupparsi in un grandissimo centro culturale, sociale, sportivo. I soci erano così entusiasti che il weekend andavano a lavorare per realizzare questo grandissimo sogno. I lavori sono proseguiti per circa quattro anni di sacrificio non soltanto per gli uomini che lavoravano ma pure per le donne ed i loro figli.

Nel 1988 finalmente il sogno diventa realtà con l'apertura ufficiale del Calabria Club di Melbourne. L'inaugurazione ufficiale dell'apertura è stata onorata dalla presenza del Premier dello Stato del Victoria on. John Cain e con la presenza dell'on. Geff Kennett, capo dell'opposizione. Questo il primo direttivo: presidente Salvatore (Sam) Sposato, l'avv. Vincenzo Volpe fiduciario del Club, e l'on. Giovanni Sgrò, membro della Camera Alta del Victoria.

Il Club si distingue con i suoi programmi per i giovani a promuovere la cultura, le tradizioni calabresi, e si forma pure il gruppo folkloristico giovanile che con le loro danze (tarantelle) colpisce il cuore non soltanto dei calabresi ma tutta la comunità Italo Australiana.

Il club continua a progredire e nel 1990 il presidente in carica da svariati anni, Salvatore Sposato e il suo comitato decidono di costruire il padiglione sportivo.

A tale proposito, chiedono all'Ingegnere Vincenzo Daniele di occuparsi della documentazione per i permessi per il progetto e della programmazione e costruzione. Il lavoro viene svolto gratuitamente dall'ing. Daniele, la progettazione di questo grandissimo progetto è durata un anno.

Nel 1991 il neo Presidente eletto Gino Bonacci dà l'inizio ai lavori per il padiglione sportivo, un ristorante con la capienza di circa 250 persone, un grandissimo bar, due cucine una per la sala ricevimenti e una per il ristorante e pizzeria per circa 250 persone, in più il padiglione può ospitare circa 2000 persone, con grandissimi

uffici uso conferenze, servizi igienici con attrezzature di docce, una sala per i giovani con la capienza di 200 persone, due campi sportivi, un servizio depurativo, Cappella di San

Per la nascita e progresso di questo grandissimo sodalizio è doveroso ringraziare tutti i Presidenti e comitati, e soprattutto le donne che con il loro lavoro volontario hanno fatto sì che la nostra



l'on. Liliana D'Ambrosio, ministro per l'ambiente dell'Energia e il cambiamento climatico e ministro per la casa solare, insieme con l'ing. Vincenzo Daniele alla cerimonia di apertura della settimana Culturale Calabrese a Melbourne

Francesco di Paola e il grandissimo spiazzale che può ospitare delle serate teatrali e musicali.

IL MUSEO DELLA CALABRIA DI IERI, E LA CALABRIA DI OGGI

Nasce di un'idea di Ugo Zaffina (ex Presidente) Vincenzo Daniele e del Presidente Salvatore Sposato.

Oggi il museo conta più di 200 pezzi della nostra terra donati dai soci e simpatizzanti calabresi. I lavori non si fermano invece continuano con la modernizzazione della sala Catanzaro, e della sala Cosenza, e un grandissimo magazzino.

comunità abbia un punto di riferimento non soltanto per i calabresi ma per tutti i connazionali residenti nel Victoria, che oggi si vanta di essere uno dei più grandi club calabresi del mondo.

Rivolgiamo un appello a tutta la comunità calabrese in Australia e soprattutto del Victoria se hanno degli oggetti per esporli nel museo, esempio vecchie lettere, biglietti d'imbarco, fotografie dell'arrivo in Australia, fotografie di nave, passaporti, e tutto quello che può ricordare la nostra cultura calabrese. ■

[Vincenzo Daniele, vive in Australia. Fa parte della Consulta regionale dell'Emigrazione e dei Calabresi nel Mondo]



Cardinale

La valorizzazione del borgo passa attraverso il jazz e il grande Sal Nistico

di **SABRINA AMOROSO**

La valorizzazione dei borghi, dei luoghi caratteristici (e dimenticati) della Calabria, villaggi e paesi con quintali di storia alle spalle, passa attraverso la cultura e iniziative che danno splendore e vitalità al paese. Soprattutto se coinvolgono i giovani, soprattutto se c'è di mezzo la musica. Il pretesto per parlare di Cardinale e coinvolgere questo borgo stupendo delle Serre viene da uno dei suoi figli più impor-

tanti, il gigante del jazz San Nistico, il cui nonno Salvatore partì all'inizio del secolo scorso alla volta dello Stato di New York in cerca di lavoro e di fortuna. Sal Nistico è diventato una leggenda mondiale del jazz e Cardinale gli ha dedicato una piazzetta nel centro storico, inaugurandola in occasione della terza edizione del Festival Jazz a lui dedicato, con tappe a Soverato e la stessa Cardinale.

Ed è stato un successo. Il concerto in "Memory of Sal Nistico" a Cardinale ha entusiasmato e incantato il pubblico presente all'evento finale di una maratona musicale partita da Soverato e terminata nel borgo ionico. Un itinerario non casuale, che unisce in un ponte culturale e musicale i territori di origine della famiglia di Sal Nistico uno dei più grandi jazzisti del secolo scorso. Da preludio al concerto, un momento storico per il paese del sindaco Danilo Staglianò che a Sal Nistico ha intitolato una piazza. Nella cerimonia di apposizione della targa si è ricostruito il legame con le radici del musicista il cui nonno da cui ha ereditato il nome, Salvatore Nisticò, è nato a Cardinale nel 1888. Da qui si è trasferito prima a Soverato e poi in America dove è nato Sal a Syracuse, New York, il 2 aprile 1940. Giovanissimo si era accostato al jazz, prima suonando il sax alto, poi specializzandosi con il sax tenore, alla fine degli anni Cinquanta, quando inizia a suonare stabilmente in alcune formazioni di rhythm' n' blues della West Coast. Nel 1959 entra a far parte dei

>>>

segue dalla pagina precedente

• Sal Nistico

Jazz Brothers, con Chuck Mangione, e si fa notare per lo stile originale anche se cresciuto alla scuola di Gene Ammons e Sonny Rollins. Proprio per le sue doti tecniche ed espressive viene chiamato da Woody Herman a far parte della sua orchestra, come solista vedette nel 1962, con la quale resta fino al '65, quando entra a far parte dell'orchestra di Count Basie. L'esperienza con queste due big band è importantissima per Nistico che migliora sempre più il suo stile, velocissimo e sorprendente, ricco di personalità. Dopo una breve permanenza in Europa, nel 1966 Nistico torna con l'orchestra di Woody Herman con la quale resta fino al 1970. Gli anni Settanta vedono Nistico impegnato come leader di diverse formazioni e fino al 1974 collabora con Don Ellis, Buddy Rich e Tito Puente. Dalla metà degli anni Settanta torna in Europa. Nel 1980 è di nuovo negli Stati Uniti ed oltre a dar vita a diverse formazioni collabora anche con il National Jazz Ensemble di Chuck Israel. Negli ultimi anni la sua attività concertistica lo aveva visto esibirsi molto spesso in Europa ed in particolare in Italia. La sua vita privata non è stata meno passionale, con tre matrimoni, di cui l'ultimo con Rachel Gould apprezzata vocalist americana che si è esibita nella prima edizione del concerto a Soverato, città che ha raggiunto con la figlia avuta con Sal Nistico, Miriam ricevendo le chiavi della città di Cardinale.

La storia musicale di Sal Nistico passa dal legame delle sue composizioni con i suggestivi scenari della sua terra d'origine e si costruisce attorno l'innata propensione all'arte e alla musica della popolazione di Cardinale. Ecco perché il concerto tributo ha avuto un valore aggiunto, riassunto nelle parole del sindaco di Cardinale Danilo Staglianò che ha voluto tributare in onore al grande genio di Nistico il ricordo della banda musicale del suo paese che, negli anni '50, si era guadagnata l'appellativo di banda



Il prof. Giuseppe Nistico con il figlio Sal, pianista jazz

più prestigiosa del Meridione e che ha preso l'impegno, durante il concerto, di rifondare per avviare allo studio della musica i tanti giovani residenti in paese "geneticamente" predisposto a quest'arte. Una storia passata che incrocia il presente quella di Sal Nistico, recuperata dal presidente dell'associazione a lui intitolata: il prof. Giuseppe Nistico.

Molti lo hanno apprezzato per il suo impegno politico nel ruolo di presidente della Regione Calabria e professionale nel campo medico e scientifico, ma il professor Giuseppe Nistico tra i suoi meriti ha quello di aver ricostruito l'albero genealogico della famiglia di Sal Nistico che ha permesso di rintracciare i discendenti locali del grande musicista.

«L'intitolazione della piazza – spiega il presidente dell'associazione prof. Giuseppe Nistico – è un momento importantissimo. Come aveva ricordato Adriano Mazzeolettini uno dei più importanti storici della musica jazz, nostro ospite negli anni passati a Cardinale, è la prima volta che un sindaco pensa di intitolare una pubblica piazza a un musicista jazz nel comune di cui è originario. E in Calabria gli esempi da seguire potrebbero essere tanti considerando che nella nostra regione affondano le radici di molti jazzisti, partendo da Chick Corea originario di Albi, passando per John

Patitucci, Sammy Nestico, Scott LaFaro».

Nel ricordo di Chick Corea riemerge l'amarezza per il sogno mancato di suonare all'interno del concerto in memoria di Sal Nistico: «Aveva promesso e accettato – continua il prof. Giuseppe Nistico – di suonare nell'edizione 2022 del nostro festival. Purtroppo

po ci ha lasciato prima che ciò si potesse realizzare e anche per questo lo abbiamo voluto ricordare e commemorare inserendo nella scaletta "La Fiestra" uno dei suoi più grandi capolavori suonati dal maestro Claudio Colasazza e del suo allievo Sal Nistico Junior».

All'interno della manifestazione c'è stato poi spazio per la consegna delle onorificenze al trio di maestri internazionali che ha dato vita al concerto, Claudio Colasazza, Amedeo Ariano e Francesco Puglisi, premiati per i loro "straordinari meriti artistici" dal sindaco di Cardinale Danilo Staglianò, dal vicesindaco Marco Maiolo e dall'assessore Massimo Rotiroli. Un trio che da oltre 20 anni lavora insieme e collabora con artisti di riferimento nel panorama jazzistico internazionale.

La serata si è conclusa con il concerto tributo che ha appassionato il pubblico di Cardinale di cui il prof. Giuseppe Nistico, anch'esso originario di Cardinale, ha acceso i ricordi, rievocando gli anni vissuti nel paese di origine come i più felici.

La serata ha entusiasmato il caloroso pubblico con il trio di maestri salito nella suggestiva location alle spalle della chiesa matrice del paese, accompagnato dal giovane pianista Sal Nistico Junior apprezzato per la tecnica pianistica e la notevole sensibilità musicale. ■

>>>

Il grande tenor sassofonista jazz internazionale Sal Nistico, celebrato in tutto il mondo, aveva origini nelle Serre della Calabria: suo nonno Salvatore era nativo di Cardinale e, come tanti altri calabresi, all'inizio del secolo scorso emigrò in America, nello Stato di New York, in cerca di lavoro e fortuna. Nel dna di Sal Nistico c'era un innato talento musicale, lo stesso che ha rivelato un altro discendente – lontano, con lo stesso nome – che i calabresi hanno avuto modo di apprezzare a Soverato e poi a Cardinale, un altro Sal Nistico (II, per distinguerlo) di appena 18 anni. Il giovanissimo pianista, assistito (si fa per dire) dal suo maestro Claudio Colasazza e accompagnato da altri due big del jazz italiano, Amedeo Ariano, un batterista eccezionale apprezzato da Chick Corea e protagonista di migliaia di serate con i più grandi jazzisti del mondo, e il contrabbassista Francesco Puglisi, un altro nome di fama internazionale, si è reso protagonista di una straordinaria performance che ha stregato e ammaliato il pubblico accorso all'ex Comac di Soverato. Sal Nistico II è un'autentica promessa, già largamente realizzata, che lascerà il segno nel mondo del jazz.

Con i suoi compagni di serata (questo stupendo trio Colasazza-Ariano-Puglisi che ha fatto vivere un'intensa e suggestiva notte di musica dal vivo) Sal – onorando la memoria e il talento del lontano parente famosissimo – ha mostrato di possedere capacità ed estro di straordinaria portata. I suoi assoli – tra cui un bellissimo e delicato *Lucean le stelle* in omaggio a tutte le donne e soprattutto alle vittime della violenza e all'allucinante tragedia che stanno vivendo le donne afgane in questi giorni – hanno incantato e suggestionato una platea di appassionati (presenti nelle rispettive città dei concerti il sindaco di Soverato Ernesto Alecci e il presidente del Consiglio comunale Lele Amoruso e di Cardinale Danilo Staglianò) che è rimasta incantata. Ariano si è scatenato in una performance irripetibile e



Soverato è Jazz

Per celebrare il grande Sal Nistico

straordinaria con una batteria stressata al limite e portata a costruire una musicalità eccezionale che solo un grande maestro riesce a produrre. Ariano, peraltro, è stato premiato a Sanremo nel 2005 con Nike Nicolai e Stefano di Battista e, durante una jam session, era stato notato dal grande Chick Corea (che, per chi non lo sapesse, era originario di Albi, nel Catanzarese) che gli avrebbe voluto produrre un disco. Ariano ricorda con commozione e rimpianto il primo e tanti altri incontri col grande Chick, ma, scioccamente, lasciò cadere la proposta. E proprio a Chick Corea il quartetto sia a Soverato sia a Cardinale ha voluto dedicare la chiusura con una memorabile esecuzione di *Fiesta*, una delle ultime composizioni del grande pianista statunitense, leggenda del jazz.

Ariano si è detto felice di essere per

la terza volta a Soverato e Cardinale per quest'omaggio-tributo al "gigante" Sal Nistico (lo scorso anno, causa covid l'evento era stato annullato): è la terza edizione di un memorial che ormai è diventato storia. La serata è stata presentata e condotta con molta grazia e simpatia da Sabrina Amoruso. Nel programma un repertorio di grandissimo livello (Thelonius Monk, Miles Davis, Bud Powell, Reshwin, etc), eseguito con estrema bravura.

Sia Colasazza, un pianista che ha suonato con tutti i grandi del jazz e del pop ed è il maestro di Sal Nistico II, che Puglisi si sono detti onorati di poter celebrare con una grande festa della musica il gigante Sal proprio nella sua terra. Una festa promossa dalla Sal Nistico Jazz Association, presieduta dal prof. Giuseppe Nistico (ex presidente della Regione Calabria e originario di Cardinale). ■

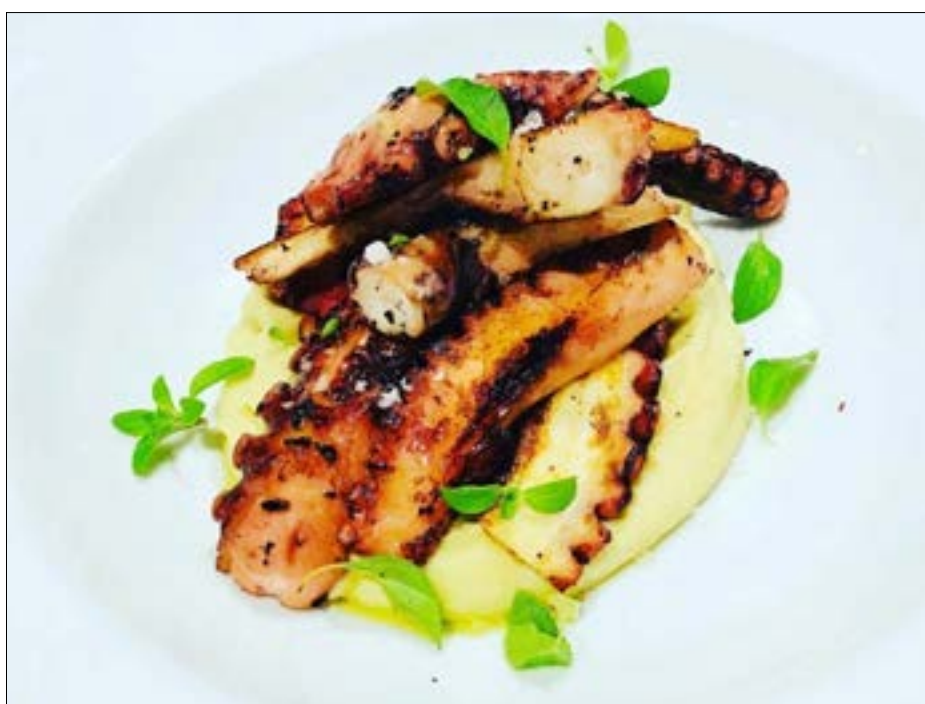
POLIPO E PATATE DELLA SILA CON L'AGGIUNTA DELLA 'NDUJA

Questa domenica voglio preparare una ricetta con il polipo e due ingredienti principe della Calabria...

Preparazione

Pulite il polpo sotto l'acqua corrente privandolo delle viscere, del dente centrale, degli occhi e, per quanto possibile, della patina liscia che lo ricopre. Se non siete esperti chiedete al vostro pescivendolo di vendervelo già pulito oppure acquistatelo congelato. Tagliate il pesce a pezzi della dimensione di una noce per diminuire i tempi di cottura. In una padella antiaderente, fate rosolare un aglio tagliato a metà, in olio extravergine di oliva; quindi eliminate l'aglio ed aggiungete le foglie di alloro e la 'nduja sbriciolata. Unite il polpo e fate rosolare per qualche minuto a fuoco moderato; poi aggiungete il vino rosso e il prezzemolo tritato, portando il fuoco a fiamma vivace. Lasciate evaporare il vino per qualche istante e abbassate la fiamma, coprite con un coperchio e lasciate cuocere per circa un'ora. Se il sughetto con il vino dovesse stringersi troppo aggiungete dell'acqua calda. Aggiustate di sale e pepe e lasciatelo raffreddare. Nel frattempo mettete in una ciotola per forno a microonde le patate solo lavate e chiuse con la pellicola, bucherellatela e cuocete per 10 minuti a 750w.

Finita la cottura schiacciate le patate e frullatele con il mixer con un po' di



brodo vegetale. Poi aggiustate di sale e pepe. Infine prendete i piatti, metteteli sul fondo la crema di patate, sopra il polpo e servitelo con un po' di olio di oliva e del prezzemolo tritato.

GOCCE DI VINO

Con questa ricetta io abbinerei un vino bianco un po' più particolare il Magaria della Cantine Spadafora di Donnici. Esso è un vino che viene ot-

PIERO CANTORE

il gastronomo
con il baffo



tenuto dalla vinificazione in bianco di uve rosse proprio il vitigno Magliocco. Così si è ottenuto un vino di colore rosato tenue con un gusto fresco ma persistente nello stesso tempo.

Ecco perché secondo il mio giudizio sarà il giusto abbinamento. ■

instagram

<https://www.instagram.com/chefpierocontore>

facebook

<https://www.facebook.com/Chefpierocontore>

INGREDIENTI PER QUATTRO PERSONE

1 kg di polpo

50 grammi di 'nduja

3 spicchi di aglio

500 ml di vino rosso Terre di Cosenza

20 cl di olio di oliva

alloro

prezzemolo tritato

sale e pepe q.b.

COSA VI SIETE PERSI TRA SPECIALI E DOMENICALE?



GLI ULTIMI NUMERI PUBBLICATI



OGNI DOMENICA L'ESCLUSIVO INSERTO DI CULTURA E APPROFONDIMENTI